DEGLI ANFITEATRI

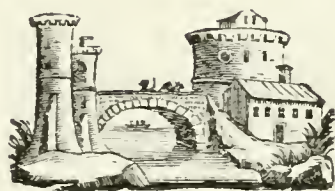
E PARTICOLARMENTE

DEL FLAVIO DI ROMA

DI QUELLO

D' ITALICA NELLA SPAGNA

E DI QUELLO

DI POLA NELL' ISTRIA.

MILANO o)(o MDCCLXXXVIII.

NELL' IMPERIAL MONISTERO DI S. AMBROGIO MAGGIORE.

CON APPROVAZIONE.

QUESTO *Trattato* Degli Anfiteatri, *forma il Libro Terzo della Parte II.ª dell' Opera del Sign.* Commendatore Conte Don Gianrinaldo Carli, *intitolata* Delle Antichità Italiche. *Noi abbiamo creduto di far cosa grata al Pubblico, darlo anche separatamente; in grazia della singolarità delle notizie, e delle cose che in detto Trattato si ritrovano dilucidate, ed esattamente discusse.*

DEGLI ANFITEATRI

E principalmente del Flavio di Roma, di quello d' Italica nella Spagna, e di quello di Pola nell' Istria.

§. I.

Anfiteatri non rarissimi in Italia. Loro origine.

Non dubito io, che molti ci saranno, i quali conoscendo, quanto da uomini per letteratura insigni, e per ingegno ammirabili, è stato sino ad ora intorno agli Anfiteatri esaminato e discusso; inutile, e forse troppo ardita impresa giudicheranno la mia, di voler di nuovo riandare, e riporre ad esame un così grande argomento. All' occasione dell' Anfiteatro Flavio di Roma molto è stato scritto nei libri delle antichità, e di architettura, da *Bernardo Gamucci*, da *Vincenzo Scamozzi*, da *Sebastiano Serlio*, da *Giusto Lipsio*, dal *Desgodetz*, dal Cavalier *Carlo Fontana*, e da tanti altri, fra i quali si distinsero il Canonico *Simmaco Mazocchi*, illustrando quello di Capoa, e 'l Marchese *Scipione Maffei* trattando amplamente, e minutamente di quel di Verona. Niuno però, più di questo ultimo esimio scrittore, fra letterati d' Italia, suscitò contestazioni, e tumulti; perchè ad alcuni sembrò che la di lui grande opera diretta fosse a stabilire, che vero Anfiteatro non esistesse altrove, fuori che in Roma, ed in Verona, ammettendo con qualche riserva quello di Capoa. Ma, per dir vero, questo non fu quello, che egli propose. Imperciocchè non altro asserì, se non che gli Anfiteatri non furono tanto frequenti quanto si crede. E' ben altresì vero, che nell' esame di alcuni, egli intraprende di provare, che in parte furon di legno, in parte non verificabili, ed in altra parte semplicemente Teatri: onde in fine si viene a stabilire, forse

suo malgrado, ciocchè egli mostrò di non voler provare, val a dire, che Anfiteatri veri, ed incontrastabili in Italia, furono soltanto quelli di Roma, di Verona, e di Capoa.

Ostacolo grande faceva al *Maffei* l'Anfiteatro di Piacenza, nominato da *Tacito* (1), al tempo della guerra fra Vitellio, ed Ottone; il quale dallo Storico è detto, *bellissima fabbrica, uguale a cui, per la sua ampiezza, non ve n' era un' altra in Italia*; onde egli tentò di farlo credere di legno: per la ragione, che nell' assalto fatto da Cecina, sia per cagione dei dardi infuocati, ossia per opera di alcuni delle vicine colonie, spinti *dall' emulazione, e dall' invidia di sì gran mole*, come *Tacito* assicura, *conflagravit*, abbruciò. *Tacito* però non iscrive, che fosse di legno; come chiaramente asserì ove parlò di quello fatto construire da Attilio presso Fidene nel Consolato di M. Licinio, e Lucio Calpurnio, nell' anno V. C. DCCLXXX. (2), e di quell' altro eretto da Nerone nel secondo suo Consolato, nel Campo Marzio nell' anno DCCCX. (3); perlochè può sospettarsi, che quello di Piacenza, avesse di legno la sola parte superiore destinata pel popolo. Dell' Anfiteatro fatto da Nerone, *tutto di legno*, parla anco *Svetonio* (4). Al contrario del *Collosseo*, o *Coliseo*, cioè dell' Anfiteatro di Roma, cominciato da Vespasiano e perfezionato da Tito, ogn' uno parlò come fabbricato solidamente di pietra; come anche lo dimostrano le parti che tuttavia di esso sussistono; e pure per tre o quattro volte anch' esso abbruciò. A' tempi di Antonino Pio, allo scrivere di *Giulio Capitolino* (5) si ristaurò, ed il medesimo si nota da *Lampridio* (6) essere accaduto sotto Eliogabolo *dopo l' incendio* accaduto pel fulmine al tempo di

(1) Hist. Lib. II. c. 25. *Pulcherrimum Amphitheatri opus . . . . quod nulla in Italia moles tam capax foret*. (2) Annal. Lib. IV. c. 65. (3) Annal. Lib. XIII. c. 31. (4) In Neronem c. 12. *quod in Amphiteatro ligneo in regione Martii Campi intra anni spatium fabricato &c.* (5) In Ant. P. in Hist. Aug. Script. p. 28. (6) Ibid. p. 161. *Amphitheatri instauratio post exustionem*.

Macrino; e così al principio della guerra di Massimino (1). Quel più antico Anfiteatro fatto erigere da Statilio Tauro, era pure di pietra, ed anch' esso sotto Nerone s' incendiò. Tutti questi incendj indicano una parte di tali fabbriche, costrutta di legno; e però (replico) quello di Piacenza, poteva essere nella medesima guisa fabbricato, e quindi meritarsi gli encomj di *Tacito*. Altro ostacolo alle deduzioni del *Maffei* si frapponeva con l' Anfiteatro di Pola; il di cui esterno recinto tuttor si conserva. Ci manca tutto l' interno fabbricato, ed è appoggiato ad una collina che supplisce a due ordini d' arcate. Questa collina lo fe' sospettare, che non Anfiteatro ma un Teatro circolare egli fosse; nominandosi da *Pausania*, *un Teatro rotondo*. Non uno, ma due Teatri rotondi, son da *Pausania* indicati; uno fatto con la direzione di Policleto, denominato οἴκημα τὸ περιφερὲς *fabbrica rotonda* (2), e l' altro costrutto per ordine di Trajano in Atene θέατρον μέγα κυκλοτερὲς πανταχόθεν *Teatro grande circolare per ogni parte* (3). Cotesti Teatri circolari, per quanto appare, erano, non Teatri ma Anfiteatri; nè dubitò *Romolo Amaseo* d' interpretare *Amphitheatrum* ove in *Pausania* soltanto *Teatro circolare*, si nomina. Non ignorava certamente il *Maffei* che col nome di *Teatro* qualunque Anfiteatro si chiamava dai Greci, imperciocchè questa voce non fu originaria greca, ma dai Romani formata, come quelle di *Pantomimo*, di *Diploma*, ed altre, che gli antichi Greci non conobbero mai: onde qual' ora usarono questi di dire *Anfiteatro*; vi faceano precedere l' espressione di τὸ καλούμενον così *denominato*. Ne' tempi posteriori, come nell' inscrizione di Berenice esistente in Aix (4), si legge la parola di *Anfiteatro*, come usò di scrivere *Erodiano*, senza alcuna modificazione (5). *Dione* però (6) descrivendo

(1) Jul. Capit. ibid. pag. 245. (2) Lib. 2. cap. 27. (3) Lib. V. cap. 12. (4) Galliæ Antiq. Epist. I. p. 5. & Ep. VIII. p. 42. (5) Hist. lib. I. c. 21. (6) Lib. XLIV. p. 254. θέατρον τὶ κυνηγετικόν.

l' Anfiteatro di legno, che Cesare fe' construire, si esprime nella forma seguente: *Fece egli un Teatro per caccie, il quale, perchè aveva i sedili tutto d' intorno senza scena, si chiamò Anfiteatro*. Ecco l' origine di una tal voce. *Dione* però disse sempre *Teatro*, e così chiamò quello di Statilio Tauro, cioè *Teatro per caccie*, o *Cacciatorio* (1). Se però l' *Anfiteatro* di Pola è, non solo circolare, ma di figura elittica come quello di Verona, non potrà mai stabilirsi per semplice *Teatro*, per la ragione, che da *Pausania* si fa menzione di un *Teatro* circolare; e però diremo col Marchese *Galliani* (2) che *con ingegnose ma false riflessioni si affatica a dimostrare, che sia Teatro*. Ma di questo ci riserbiamo di trattare a suo luogo.

E' da osservarsi frattanto che i primi edifizj fatti in Roma per gli spettacoli, (fossero essi destinati per le commedie, oppure per le caccie) erano fatti di legno; e come Pompeo fu il primo a fabbricare Teatro di pietra; così Statilio Tauro fu pure il primo, che un Anfiteatro di pietra a sue proprie spese erigesse. *Plinio* descrive la macchina fatta da C. Curione (che poi morì nella guerra civile fra Cesare, e Pompeo) per la morte di suo padre: cioè di due Teatri di legno, posti sopra perni, i quali girandosi, abbassate le scene, formavano un Anfiteatro co' sedili tutt' all' intorno; su quali sedeva (dic' egli) tutto il *Popolo Romano come sopra due navi sostenuto da due perni . . . vicino a perire da un momento all' altro, sciolte che si fossero le macchine* (3). Cesare ne fabbricò uno stabile di legno pure, come si accennò; e di legno possono credersi quelli fatti da Cecina, e da Valente per divertire Vitellio, uno in Cremona, e l' altro in Bologna, con l' opera de Soldati della XIII. Legione, come abbiamo da *Tacito* (4). Ma poichè i detti soldati seguitavano a lavorare

(1) Lib. LI. pag. 527. *θεατρον κυνηγετικὸν*. (2) In Vitruvio lib. V. c. 3. nota 2. (3) Lib. XXXVI. c. 15. *Ecce Populus Romanus universus &c.* (4) Hist. lib. II. c. 67.

in quel di Cremona anche dopo la battaglia di Bedriaco, allorchè Antonio Generale di Vespasiano si presentò a detta Città (1), così potrebbe sospettarsi, che si fabbricasse di pietra. Si toccò di sopra, che Attilio, sotto Tiberio, n'eresse uno di legno, che precipitò, e vi perirono da ventimila persone (2). Molti Anfiteatri adunque di legno si costruirono, ma non perciò può asserirsi, che rarissimi fossero quelli di pietra. Io non andrò rammentandone i luoghi e le prove, nè ammetterò così di leggieri tutti gli Anfiteatri nominati *dal Cavalier Fontana* (3) *di Garigliano*, *di Pozzuoli*, *d'Alba*, *di Otrecoli*, ammessi *anche da Giusto Lipsio*: ma dirò non potersi dubitare di quello osservato dal *Targioni* in Lucca, i di cui resti, mi fe' vedere l'abbate *Donati* nel 1758, e di cui lo stesso *Maffei* mostrò di non dubitarne nella lettera, in cui si giustifica sulla voce comune, ch'egli non ammettesse altri Anfiteatri, che quelli di Roma, di Verona, e di Capua (4). Quello di Firenze disegnato fu dal *Borghini*, ed illustrato dal *Manni* (5); quello di Luni si osservò dal *Demstero*; e di quello fatto da Ummidia Quadratilla (che fu celebrata da *Plinio* il giovine (6)), in Casino, non può dubitarsene perchè bella inscrizione ce lo assicura (7) in cui si legge, che la detta Quadratilla AMPHITHEATRVM . ET . TEMPLVM . CASINATIBVS . SVA . PECVNIA . FECIT . Alcuni, dice l'Abbate *Morcelli* (8), *Maffei manibus perversam gratiam gratificati*, lo supposero di legno: ma le fondamenta scopertesi, ed i patenti vestigi che vi rimangono, lo dimostrano fatto di pietra. Intorno a quello di Arezzo, è da leggersi la dissertazione del Cavalier *Guazzesi* nei *Saggi di Cortona* (9), e la

(1) Tacit. Hist. L. III. cap. 61. (2) Tacit. Annal. Lib. IV. cap. 61. (3) L'Anfiteatro Flavio descritto, Haja 1725. fol. pag. 33. (4) In Art. Critic. Lap. Maffei Elogium pag V. (5) Notizie Historiche intorno al Parlagio in Bologna 1746. in 4.° (6) Lib. VII. Epist. 24. (7) Annal. Letter. d'Ital. T. II. p. 473. (8) De stilo inscript. latin. pag. 137. (9) Tom. II. pag. 79.

di lui difesa contro il *Maffei* (1). Vicino a Paola della campagna un' inscrizione si ritrovò pubblicata dal *Muratori* (2) da cui rilevasi, che un tale Montano IIII. VIR. I. D. . . AMPHITHEATRVM . SVA . PECVNIA . DEDICAVIT. Che in Milano pure Anfiteatro ci fosse, lo asserisce il *Fiamma*, ma avendone dubitato il suddetto *Maffei*, ci ritroveremmo ora all'oscuro, senza la dissertazione del diligente Co: *Giulini* (3), il quale tante prove ne addusse, che non può negarsene l'esistenza. Al più potrebbe sospettarsi col dottissimo P. Abbate *Fumagalli* (4), che tal fabbrica tanto a Teatro, che ad Anfiteatro servir potesse. Una Città però, resa grande e per molto tempo fatta sede degli Imperatori, poteva avere coteste fabbriche separate e distinte fra loro, come aveva il Circo. Si mantiene anche oggi dì il nome *di Via Arena*, ed è noto, che con tal nome s' indicava l' Anfiteatro. Questa è la ragione per cui, esservene stato uno anche in Padova, da alcuni si sospettò; Città *più illustre di tutte le circonvicine* allo scrivere di *Strabone* (5). In Pavia pure da un' inscrizione ad Atalarico, e dall' autorità dell' anonimo *Valesiano* prende argomento il P. *Capsoni* di sostenere, contro il parere del *Maffei* (6) l' esistenza di tale edifizio. All' autorità del *Valesiano* può aggiungersi anche quella di *Giovanni Diacono* (7). Non pochi resti di muraglia antica circolare con fornici, ed archi, si veggono in Trieste fuori della porta di Riborgo, che indicar possono fabbrica di Anfiteatro; ed il P. *Ireneo della Croce* (8) ne cavò le dimensioni, cioè l' asse maggiore di piedi geometrici 157, ed il minore piedi 136: e quel luogo anche presentemente si chiama *Arena* o *Rena*. Cotesto autore sospettò, che da Q. Petronio Probo fosse dedicato a Nerva

---

(1) Tom. XX. Raccolta di Opuscoli Caloger. (2) Nov. Thes. pag. DCXII. 7. (3) Osser. Leter. Tom. IV. Raccolta Milanese 1757. 4.° (4) Vicende di Milano pag. 300. (5) Lib. V. (6) Memorie storiche di Pavia Tom. III. pag. 127 seguenti. (7) Vedi Memorie antiche di Rovereto pag. 151. (8) Hist. di Triest. pag. 245.

Trajano cotesto Anfiteatro; indotto da una inscrizione che da Trieste fu nel 1509 trasportata a Venezia in Casa Micheli, riferita prima dall' *Appiani* (1) e poi dal *Grutero* (2), che è la seguente:

Q. PETRONIVS . C. F. PVB. MODESTVS . P. P. BIS.
LEG. XII. FVLM. ET . LEG. I. ADIVTRIC. TRIB. MIL. COH. V. VIC.
TR. COH. XII. VRB. TR. COH. V. PR. DIVI . NERVAE . ET . IMP. CAES.
NERVAE . TRAIANI . AVG. GERM. PROVIN. HISPANIAE . CITER. AVSTRIAE
ET . GALLAECIARVM . FLAMEN . DIVI . CLAV. DEDIT . IDEMQVE . DEDICAVIT.

Il *Grutero* assicura d' averla riscontrata sull'originale: ma non perciò può asserirsi, che la dedicazione suddetta fatta fosse per l'Anfiteatro, piuttosto che per qualche ara, o per altra cosa. Noi non facciamo menzione di quelli di Sicilia: perchè prove sicure ci mancano; nè vestigia abbiamo, onde poterne conoscere la construzione. Bastino questi cenni a persuaderci della frequenza degli Anfiteatri in Italia; potendosi pel di più, leggere le dissertazioni del sopra lodato *Guazzesi* intorno a quelli di Toscana, e la magnifica opera del P. *Paoli*, *sulle antichità di Pozzuoli*, ove certamente Anfiteatro esisteva; in cui discendono i gradi, o sedili senza podio, sino all'arena; onde si dimostra edifizio fatto per uso di gladiatori, e non di fiere; e perciò è da credersi opera degli Etrusci. Nell'antico Lazio pure, cioè a Sezza, detta dagli antichi *Setia*, vestigj di vetusto Anfiteatro ritrovò, e pubblicò il Cardinal *Corradini* (3), il quale per essere vicino al Tempio di Saturno, suppone il dotto Prelato, che a tal Deità dedicato fosse: il che essendo vero, indicherebbe un'età molto rimota, ed anteriore ai secoli dei Romani.

---

(1) Pag. CCCLII. (2) Pag. CXCIII. (3) Vetus Latium lib. II. c. 5.

Dagli Etrusci, pensa appunto il *Guazzesi* (e con lui molti altri), che i Romani, come ogn' altra cosa, così preso abbiano anche la forma dell' Anfiteatro: ma tutto che nei loro monumenti caccie si rappresentino, non però indizio alcuno di fabbrica si ravvisa coi sedili all' intorno. Nelle camere sotterranee di Chiusi, caccie appunto d' orsi, e di tigri si veggono, ma senza segno di circolare edifizio. Fabbrica di colonne si osserva però in Tegola, rappresentante caccie, ritrovatasi nel regno di Napoli, posseduta già dal Ficoroni, ma nulla più. Con tutto ciò se Tarquinio Prisco eresse il Circo, come nota *Livio*, facendo dalla Toscana venire i pugili, ed i cavalli; e se le reliquie dell' Anfiteatro di Arezzo sono tanto anteriori a Cesare, ed a Curione, l' epoca di tali spettacoli, e per conseguenza di tali edifizj, in Italia dee essere antica d' assai. *Isidoro* (1) infatti asserì, che l' Anfiteatro fu del Teatro più antico, essendosi fatto questo dappoi, col dividere l' Anfiteatro a metà. Sembra perciò essersi bene apposto il P. *Paoli* nella sesta dissertazione sopra *le rovine di Pesto*, conghietturando che anticamente l' Anfiteatro consistesse in una Valle artefatta nel terreno, in modo, che all' intorno circolarmente posti gli spettatori, godere delle feste potessero che nel mezzo della piazza si celebravano. Forse anche la prima di tutte le idee si sarà formata da quelle vallette naturali circondate dalle colline, nelle quali le feste, ed i baccanali suddetti col concorso del popolo spettatore si facean da' pastori, come *Calpurnio* elegantemente descrive (2). Poi ne sarà venuto il pensiero di formare con l' arte le valli, o piazze

(1) De re Milit. & Ludis Lib. XVIII. cap. 43. *postea ex medio Amphitheatro Theatrum factum est*. (2) Eclog. VII. v. 30.

Qualiter hæc patulum contendit Vallis in Orbem
Et sinuata latus, resupinis undique Silvis,
Inter continuos curvatur concava Montes,
Sic tibi planitiem curvæ sinus ambit arenæ.

piazze facendosi un circolare alzamento di terra coi gradi e sedili l' uno sopra l' altro; e finalmente si sarà fatto passaggio alla fabbrica di legno, ai mattoni, alla pietra, sinchè si arrivò al lusso delle grandissime moli. Il primo Teatro, che in Roma si fabbricò di legno, fu certamente agli spettacoli degli Etrusci assai posteriore, cioè nell' anno DXCIX., dai Censori Messala, e C. Cassio: il quale Teatro, ad istanza di Scipione Nasica, fu per sentenza del Senato, distrutto, come abbiam da *Patercolo* (1). *Valerio Massimo* (2) aggiunge, essere stato nel medesimo tempo ordinato, *che nè in Roma, nè a un miglio fuori, a nessuno fosse permesso di portar sedie negli spettacoli, nè di sedersi*: onde nell' Epitome di *Livio* si nota (3), che dopo d' allora, il popolo assisteva ai giuochi *stando ritto in piedi*. I Greci altrettanto impostori, che industriosi nel farsi credere autori di tutte le arti, e di tutte le scienze, fecero credere di aver essi in Roma l' idea del Teatro per la prima volta introdotta: ma se gli *Istrioni* origine ebbero dall' Istria, se il Teatro d' Adria illustrato da *Ottavio Bocchi* (4) è opera degli Etrusci anteriore alla venuta de' Galli in Italia, e se la struttura del nostro italiano Teatro, era diversa da quello, che posteriormente in Grecia si usò; è da credersi, che di tal edifizio, idea ed uso si avesse in Italia, nel tempo, che in Grecia le commedie seguitavano a rappresentarsi tuttavia nelle piazze su palchi portatili, come accenna *Platone* (5), e come noi altrove abbiam dimostrato (6). Indotto dalla comune opinione di riputare i Greci autori di tutte le cose, *Cassiadoro* (7) s' indusse a credere, che in Atene, prima che altrove, si instituissero anche i *giuochi crudeli* (de' Gladiatori) *il sanguinoso piacere, l' empia religione, e l' umana ferocia*; il che per verità è tutto falso. Il sempre

(1) Lib. I. cap. 15. (2) Lib II. cap. 4. (3) Lib. XLVIII. *Populusque aliquandiu stans ludos spectavit*. (4) Teatro d' Adria. (5) De Rep. Dialog. VIII. (6) *Delle Opere* Tom. XVII. pag. 81 seg. (7) Lib. VI. ep. 42. *Athenienses primum*,

ammirabile Marchese *Maffei* fu d' opinione, che Vespasiano fosse stato il primo a dar cominciamento all' Anfiteatro di pietra, che col nome di *Flavio* fu denominato; tutto che da Tito fosse all' intero compimento ridotto. Indubitata cosa è, ciò non ostante, che Statilio Tauro (come si accennò) ne costruì molto prima uno, ugualmente di pietra; e perciò da *Dione* (1) λίθινον denominato; al contrario dell' espressione di ἰκριώσας (2) usata da lui allorchè parlò di quello di Cesare *fatto di legno*. Da *Svetonio* s' impara (3), che anche Caligola cominciò un Anfiteatro, che da Claudio fu trascurato. Opinione fu del *Saraina* (4), del *Panvinio* (5), ed anche di *Giovanni Diacono*, che prima di Vespasiano (cioè sotto Augusto) fosse pure costrutto quel di Verona, come l' altro di Piacenza: ma *Lipsio* (6) e il *Maffei* (7) non ne furono persuasi. Confessa però quest' ultimo, che nelle mura, da Gallieno fatte in Verona, si vedevano molte pietre appartenenti all' Arena. Comunque sia, credo che non lunge dal vero andrebbe, chi lo affermasse anteriore a Trajano; avendosi da *Plinio* il giovine (8) che *Massimo* dando in Verona le pugne de' gladiatori, aveva anche disegnato di dar la caccia delle pantere, le quali ritenute dai tempi avversi, non poterono arrivare nel giorno prefisso. Il Conte *Alessandro Carli* tentò di provare, che a' tempi di Vitellio soltanto, eretto fosse da quella legione XIII., impiegata già in quelli di Cremona, e di Bologna: ma troppe furono le obbjezioni a tal opinione fatte dal Sig. *Benedetto del Bene*. Il valoroso storico naturale *Abbate Fortis* ritrovò, in sostegno del sopraddetto Conte *Carli*, che alla Chiusa v' erano i marmi della medesima qualità di quelli dei sedili dell' Arena; ma difficile è il provare,

(1) Lib. LI. (2) XLIII. (3) In Cajum cap. 21. *Inchoavit ... Amphitheatrum*. (4) De origin. & amplit. Veronæ pag. 13 e 14. (5) Lib. III. cap. 2 e 3. (6) De Amphit. extra Romam cap. secundo. (7) Degli Anfiteatri lib. I. cap. 13. (8) Lib. VI. epist. 34. *Vel africanæ quas coemeras &c.*

che la Chiusa sia stata opera de' Romani: imperciocchè l'antica via da Verona a Trento, non era per Ala e Rovereto, ma dall' altra parte dell' Adige, passava per Avi: come si ricava dalla lapida milliaria illustrata dal *Tartarotti* (1), il quale menzione della Chiusa non ritrova, prima del XIII. secolo. In fatti il *Maffèi* (2), non dai monti della Chiusa, ove marmo rosso non mi par che si trovi, ma da Grezzana a sette miglia da Verona, dice, essersi prese le pietre dell' Anfiteatro suddetto. Io credo adunque, che prima di Vespasiano Anfiteatri di pietra ci fossero, non solo in Roma, ma altrove ancora, eretti per opera de' Romani; tuttochè non ne rimanga alcuno d' intero, eccettuati quelli di Roma, di Verona, e di Pola, che in gran parte sussistono a giorni nostri. Cagione della distruzione di così sontuosi edifizi, furono gli incendj, i terremoti, le guerre, e l'essere stati tenuti in luogo di fortezza e di asilo; ed anche ridotti a privata ragione e condannati perciò alle vicende dell' arbitrio, dell' avarizia, e dell' ignoranza de' proprietarj. Sieno stati però fabbricati per la prima volta dagli Etrusci o dai Romani; sieno stati essi, pochi o molti in Italia; nostro scopo è, di trattare di quello di Pola, e con tale occasione aggiunger qualche cosa di più a tutto ciò, che in tale argomento è stato pubblicato dagli antiquarj, particolarmente in proposito del *Flavio* di Roma, che fu più magnifico, e più grande di tutti gli altri.

§. II. *Idea generale degli Anfiteatri.*

Per formarsi ora una qualche idea generale d' uno spettacolo, per cui la più fina industria dell' arte, e la più grande ostentazione di magnificenza e di orgoglio, hanno a gara concorso per renderlo maraviglioso; conviene immaginarsi d' essere trasportati nel mezzo della piazza d' un Anfiteatro pieno di spettatori. All' intorno di questa, sopra una cinta di muro veggonsi sorgere i sedili o gradi, tutto all' intorno, sino ad una

(1) Memorie antiche di Rovereto pag. 67. (2) Degli Anfiteatri lib. I. cap. 2.

certa altezza: sopra cui in un loggiato coperto, altri spettatori, ugualmente sopra sedili son collocati. *Calpurnio* che andò a vedere gli spettacoli dati da Carino, e da Numeriano, la pittura de' quali *Vopisco* (1) ritrovò espressa nel portico delle stalle al palagio, descrive l' Anfiteatro Flavio come segue (2):

> *Vidimus in Coelum trabibus spectacula textis*
> *Surgere, Tarpejum prope despectantia culmen;*
> *Immensosque gradus & clivos bene jacentes.*

Da *Publio Vittore* (3) e da *Cassiodoro* si nota, che ci fosse luogo per ottantasette mila persone; quando il numero non sia esagerato. Come tanta gente potesse introdursi in un sol recinto, e come senza confusione distribuirsi e agiatamente andare, e venire, facilmente si comprende; qualora si pensi, che nello spazio da tal fabbrica occupato, fra l' esterno recinto e la piazza interna, vi erano de' portici che davano adito alle scale conducenti a diverse altezze. Si deduce quindi, che nel portico vicino all' esterno recinto, ci dovessero essere le scale che conducevano all' altezza maggiore; e nel secondo, e terzo, le altre, per le quali in diversi ordini dei sedili si andava. Le porte, donde in detti sedili si sboccava, dicevansi *vomitorj* come avverte *Macrobio* (4); così detti per la quantità della gente che nei gradini si diffondeva. Il portico più interno verso l' *arena*, aveva le minori scale per salire al luogo più basso della grande gradinata, verso la piazza. Questo luogo chiamavasi *Podio*; il quale tutta circolarmente cingeva la detta piazza; che per essere coperta di sabbia, per maggior comodo dei combattenti, appellavasi *Arena*.

Noi non abbiamo conservata niuna fabbrica, che ci dimostri la vera disposizione dei gradi o sedili; cioè quella distin-

(1) In Carinum cap. 19. (2) Eclog. VII. v. 23. e seguenti. (3) Descript. urbis Romæ Regio III. quod capit loca LXXXVII. millia. (4) Saturn. lib. IV. cap. 4. *Unde & nomen vomitoria in spectaculis dicimus, ubi homines glomeratim ingredientes in sedibus se fundunt.*

zione, che pure doveva esservi fra un ordine, e l'altro: imperciocchè quel di Roma è diroccato; quel di Verona ha i gradi distribuiti come nel secolo XVI., credettero bene di fare quei benemeriti cittadini, che vollero conservare un così prezioso monumento dell'antica grandezza; il che accadde nell'anno 1568, al dire del *Maffei*; benchè 28 anni prima, *Torello Seraina* assicuri, che quarantadue gradi esistevano. Di quel di Pola finalmente null'altro rimane, fuori che l'esterno recinto. *Vitruvio* avrebbe forse potuto darcene un'idea precisa, come ha fatto del Teatro; ma niun Anfiteatro v'era in Roma a suoi tempi; essendo egli morto prima della battaglia d'Azzio, dopo la quale, Augusto assunse il quarto suo consolato; alla fine del quale *Statilio Tauro* diede lo spettacolo del suo Anfiteatro. Per conseguenza *Vitruvio* non poteva darci le regole di tale edifizio. Strano è bensì, che *Polluce*, che visse sotto *Commodo*, e che lungo ragionamento sopra il Teatro lasciò, non abbia nè pur fatto motto dell'Anfiteatro. Il perchè dalle rovine, che ci rimangono, e dalle notizie tuttavia esistenti del Circo, e del Teatro, deesi combinare una qualche idea meno erronea ed imperfetta, che sia possibile. Cotesta gran mole, era di figura ovale, o sia elittica. *Cassiodoro* (1) la descrive a guisa d'un *uovo*; e appunto col nome d'*uovo* la indica *Calpurnio* (2). Nè poteva essere altrimenti, essendo formata dall'unione di due Teatri; i quali in Italia crescevano dal semicircolo, a differenza di quelli dei Greci. Chiamavasi *Teatro per le caccie*, o *Cacciatorio*; perchè a principio si diede lo spettacolo delle fiere che prima vedevasi negli steccati, e nel Circo (3). Oltre queste però, v'erano i giuo-

---

(1) Variarum lib. VI. epist. 42. *Ovi speciem ejus arenæ concludens*. (2) Eglog. VII. v. 33.

Sic tibi planitiem curvæ sinus ambit arenæ,
Et geminis medium se molibus adligat ovum.

(3) Gell. lib. V. cap. 14. *In Circo maximo venationes amplissimæ populo dabantur*, vedi Sparciano in Hadrian. cap. 19. *In Circo multas feras &c.*

chi o pugne de' gladiatori, degli atleti, e delle naumachie. E' sorprendente la quantità delle fiere, che da tutte le parti del mondo cognito, chiamava a Roma il lusso smoderato dei Romani. Da *Eutropio* (1) si nota, che *Tito* nella dedicazione dell' Anfiteatro diede a cinque mila fiere la caccia; il che è confermato anche da *Cassiodoro* (2), il quale ne assegna il tempo preciso, cioè nel consolato II. di *Domiziano* e di *Rufo*, pochi mesi prima che egli di veleno morisse. Molto prima d' Augusto, se a *Verrio Flacco*, presso *Plinio* (3) si crede, si videro nell' anno DII. i combattimenti di cento quaranta due elefanti, presi da *L. Metello* ai Cartaginesi in Sicilia. Il Senato allo scrivere di *Plinio* medesimo (4) avea anticamente proibito, che in Italia si portassero le *africane*, cioè le pantere, come interpreta ottimamente il *Salmasio*: ma *Scauro* nella sua edilità diede la caccia a cento e cinquanta fiere, secondo il medesimo *Plinio*, senza indicare se fossero pantere, o altri animali. *Pompeo Magno* volle farne vedere quattrocento, nel secondo suo consolato, per cinque giorni continui, come abbiamo da *Cicerone* (5): nell' ultimo de' quali fu la caccia degli Elefanti, *che eccitò più meraviglia che diletto*. Augusto nell' inscrizione ancirana si vanta d'aver fatto vedere *tre mila fiere*, fra le quali, si nota dagli scrittori, una tigre addomesticata. *Claudio* ne fece poi vedere quattro ugualmente addomesticate. Ma cosa non si inventava mai, che non fosse straordinaria, e mirabile, per divertire il popolo Romano? Da *Plinio* (6) abbiamo che M. Scauro fece scavare un euripo (cioè gran fosso) per far vedere primo di tutti in Roma, cinque coccodrilli vivi, ed un ippopotamo. Uno di questi sembra, che *Calpurnio* vedesse a combattere con gli orsi (7). Dal

---

(1) Lib. VII. (2) In Chronic. (3) Lib. VIII. cap. 6.° (4) Lib. VIII. cap. 17. (5) Ad Familiares lib. VII. epist. 1. (6) Lib. VIII. cap. 26. (7) Eclog. VII. v. 65.

Contigit æquoreos ego cum certantibus ursis
Spectavi vitulos & æquorum nomine dignos.

medesimo *Calpurnio* si nota, che si vide anche un alce; di cui *Cesare* (1) fe' favolosa descrizione. Veggasi presso *Marziale* (2) la quantità di *elefanti*, *rinoceronti*, *tigri*, e *leoni*, de' quali facevasi caccia in Arena; e presso *Capitolino* (3) sotto Antonino Pio quelle di *coccodrilli*, *elefanti*, *jene*, *tigri* e di altre mostruose fiere, oltre cento leoni. Che tali pugne si facessero, non solo tra fiera, e fiera, ma altresì tra fiere e gli uomini, o condannati, o comandati, o volontarj, o finalmente dediti per ispeziale offizio, come erano i Pretoriani, i quali combattevano a cavallo come da *Svetonio* (4) si accenna, è più che certo, per testimonianza di tutti gli scrittori, e ancor delle leggi (5): *Ma qual piacere per un uomo ben nato può esser mai quello (* dice Cicerone (6) *) di vedere un uomo debole lacerato da ferocissima fiera, oppure una bella bestia, con lo spiedo trapassata da parte a parte?*

Il custode ossia il direttore, o instruttore di dette fiere, diceasi *magister*; ed in più luoghi ne fa menzione *Marziale* (7). Bella inscrizione riporta il *Fabretti* (8) votiva per la salute di Gordiano III., eretta dal *custode del vivajo*, e dai *cacciatori immuni*. CORPVS . CVSTODIARIORVM si legge in altra inscrizione presso il *Grutero* (9). Si tenevano in luogo separato dall' Anfiteatro, che denominavasi *catabulum*: così detto dal gettarsi dall' alto, o tetto della carcere, il loro cibo, al osservar del *Mazocchi* (10), e si trasportavano poi in gabbie o con altre macchine nell' arena. I Latini lo denominarono *vivarium*; come si ha dalla sopraindicata inscrizione, da *Columella* (11), e da *Gellio* (12). *Strabone* la chiama Ζώγριον (13). In Roma era situato alla porta Prenestina,

(1) De Bel. Gallic. lib. VI. capit. 27. (2) Spectac. Epig. 17. 19. 22. &c. (3) In Ant. Pium cap. 10. (4) In Claud. c. 24. (5) Leg. I. Cod. de Venat. cajus I. ad Bestias de pænis. (6) Ad Familiares lib. VII. epist. I. (7) Spectac. Epig. 10. 17. &c. (8) Pag. DCLXXXII. n. 65. (9) Pag. XLVIII. 7. (10) In Mutil. Amphiteatri Campan. pag. 110. (11) Lib. IX. c. I. (12) Lib. II. c. 2. (13) Lib. XII.

come *Procopio* insegna descrivendo l'assedio di *Belisario* (1). Opinione comune fu, che si depositassero nelle carceri, o cavee, esistenti sotto il podio, sino al tempo opportuno al combattimento; ma dal *Maffei* è contrastata acremente, per non ritrovarsi alcun segno di tali carceri, in Verona. Siccome però varia fu, per mio avviso, la struttura degli Anfiteatri, così la mancanza di tali carceri in uno di essi, non dee prendersi per legge generale e comune a tutti. Se le fiere, tal volta per novità di spettacolo, si chiudevano in una cavea, o voragine, scavata in mezzo dell' arena, o in una nave preparata a tal uopo, potevano anche essere poste nelle carceri sotto il *podio* portate dal *vivaio*, in gabbie di ferro. In fatti, nell' Anfiteatro d' Italica in Ispagna, esistono ancora sotto il podio le dette carceri, come più abbasso vedremo.

Le pugne de' gladiatori, e degli atleti, si facevano pure nell' arena, come dapprima si vedeano nel Foro, al dire di *Vitruvio* (2) e di *Ausonio* (3). Di questo crudele spettacolo, che cominciò dalla superstizione, in occasione dei funerali pei morti in guerra, e poi per vanità crebbe nelle morti dei personaggi illustri, e di persone care; furono gli Etrusci i primi a darne l' esempio; come dai tanti monumenti dipinti, e scolpiti si può raccogliere. In Capoa i signori sin nel tempo dei pranzi facean combattere i gladiatori, al riferire di *Strabone* (4), e di *Livio* (5); il quale ultimo avverte, che colà si chiamavano col nome di *Sanniti*, o per odio contro di questi, o perchè fossero stati i primi ad introdurli alle mense

(1) De Bell. Goth. Lib. I. *Huic muro alterum & brevem forinsecus veteres quondam Romani modico intervallo adiecerant . . . ut leones eo in loco coercitos & bestias alias asservarent, unde & vivarium is locus dictus est.* (2) Lib. V. cap. 1. (3) Eclog. XVII. v. 33. *de Feriis Rom.*

Et gladiatores funebria prælia notum
Decretasse foro nunc sibi arena suos
Vindicat &c.

(4) Lib. V. pag. 175. (5) Lib. X. capit. 40.

mense per lordarle di sangue umano, come *Silio Italico* (1) ama esprimersi. I primi a far vedere in Roma le pugne de' gladiatori, furono i fratelli *Bruti*, all' anno V. C. CDXC. come abbiamo da *Valerio Massimo* (2), e dall' epitomatore di *Livio* (3). Dicevasi *munus gladiatorium*, quasi *uffizio fatto ai morti*, come spiega *Tertulliano* (4). Da *Cicerone* (5) nominate sono le pugne date da Pompeo Magno; e *Vopisco* insegna (6), che sotto Probo si videro coppie trecento, di costoro, a reciprocamente scannarsi, per dar diletto al Popolo Romano. Della quantità e delle regole di cotesti combattimenti, a cavallo, e a piedi; a duello, e a truppe; come delle qualità delle armi, e delle maniere di combattere, dopo tanti che hanno di ciò trattato, inutile cosa è il ragionare di nuovo. I Greci anticamente non connobbero mai tali pugne; tuttochè nella morte di *Patroclo*, come abbiamo in *Omero*, si facessero morire de' giovani presi in guerra. Il primo, che in Grecia tale spettacolo portò da Roma, fu *Antioco Re della Siria* nell' anno V. C. DLXX., il quale (secondo *Livio* (7)) *assai più terrore che piacere produsse*. In Roma tant' oltre andò il fanatismo di tali combattimenti, che come *Cicerone* predisse (8), sino i Senatori, e i Patrizj si fecero veder nell' Arena; il che però fu proibito da Augusto, allo scrivere di *Dione* (9), vergognatosi di una tanta viltà. Ma convien dire, che dalla proibizione prendesse maggior forza il fanatismo in quella corrotta Città, perchè sin le donne come amazoni, discesero in Arena a combattere con gli uomini. Da *Giove-*

(1) Lib. XI. v. 51.

> *Quin etiam exilarare viris convivia cæde*
> *Mos olim, & misceri epulis spectacula dira;*
> *Certatum ferro sæpe & super ipsa cadentem*
> *Pocula respersis non parco sanguine mensis.*

(2) Lib. II. cap. 4 e 7. (3) Lib. XVI. (4) De Spectac. cap. 12 *munus dictum est ab officio &c.* (5) De Officiis Lib. II. cap. 16. (6) Capit. 19. in Prob. (7) Lib. XLI. cap. 20. (8) Philip. III, cap. 14. (9) Lib. XLVIII. pag. 437.

nale (1), si dicono *rare* quelle che *lottavano e mangiavano il pane peppato*; di che anche Marziale fa cenno (2). *Tacito* però (3) assicura, che molte *illustri donne come i Senatori, si sono deturpate in Arena*; condotte *dall' estrema lussuria* all' osservare di *Seneca* (4). Si potrebbe sospettare che le pugne femminili consistessero soltanto nella lotta, in cui, disse *Orazio* (5), che i Romani s' erano resi *più dotti degli unti Achei*; onde da *Ovidio* (6) sono celebrati; se *Svetonio* (7) *Stazio* (8) e *Marziale* (9) non ci assicurassero, che le donne combattevano con le armi, ed anche contro le fiere.

Che simili spettacoli anche fuori di Roma si accostumassero, lo manifestano gli Anfiteatri in varie Città costrutti, e lo indica *Giovenale* (10), ove nomina *i comiti delle Arene municipali*. Inoltre tutti i raccoglitori delle inscrizioni, nella classe degli spettacoli, prove sicure di questo ci somministrano. Forse per darli ci sarà stato bisogno, in qualche tempo, della permissione dell' Imperatore; ed in fatti un' inscrizione di *L. Ancario*, di cui fe' uso il Cardinale *Noris* (11), ci insegna, che egli diede per otto volte lo spettacolo dei gladiatori EX . INDVLGENTIA . AVG. Un' altra ne riporta il *Grutero* (12) di *C. Tizio Cresimo*, il quale in Suessa sotto Antonino Pio, diede il giuoco de' gladiatori INDVLGENTIA . IMP. ET . EX . VOLVNTATE POPVLI . A noi per ora ci ba-

(1) Sat. II. v. 53.
Luctamur paucæ, comedunt coliphia paucæ.

(2) Lib. VII. Epig. 66. *Cum Coliphia sexdecim comedit.* (3) Annal. lib. XV. cap. 32. *Fœminarum illustrium Senatorumque plures, per Arenam fœdati sunt.*

(4) Epist. 110. (5) Lib. II. epist. 1. *Psallimus & luctamur Achivis doctius unctis.*

(6) Trist. Lib. IV. eleg. 6 v. 31.
Fortior in fulva novus est luctator Arena.

(7) In Domit. cap. 4. *nec virorum modo pugnas sed fœminarum.* (8) Sylv. Lib. VI. v. 53.
Stat sexus rudis insciusque ferri.

(9) Spectac. Epig. 8.
Hæc jam fœminea vidimus acta manu.

(10) Sat. III. v. 34.
Et municipalis Arenæ perpetui comites.

(11) Cenotph. Pis. diss. I. cap. 3. (12) Pag. CCCCLXXXV. 3.

sti, l' osservare, in prevenzione di quanto diremo, come nella Transpadana di gladiatori per lo più Reziarj memorie si conservarono. In Verona si ha un *Generoso Reziario* (1); in Brescia un *Pontino* (2), e non *Jantino* come sta nel tesoro del *Muratori* (3); un *Decorato* in Trieste (4); in Capo d'Istria un *Doroteo*; ed in Milano un *Urbico Secutore* emulo del Reziario (5). Presso il *Muratori* fra le inscrizioni di Aquileja (6), ove manca la pietra, leggesi RET. che l' editore interpreta per *Reziario*. Essa si è pubblicata anche dal *Bertoli* (7); ma sembra che si potrebbe forse leggere ARRET. *Arretio* o altra simil cosa, piuttosto che *Reziario*. Se può rivocarsi in dubbio l'opinione, che gli spettacoli de' gladiatori non si dassero nelle Città senza licenza dell' Imperatore, è però certo, ch' essi di tempo in tempo proibiti furono, come abbiamo da *Sozomeno* (8) e come dal codice medesimo riconoscer possiamo (9). Non perciò cessarono interamente; imperciocchè a' tempi di Costanzo, Teodosio, e Valentiniano, di quando in quando si replicarono; sinchè Onorio gli estirpò affatto, stimolato forse dalle istanze di *Prudenzio* (10), oppure dal fatto accaduto al Monaco *Telemaco*, di cui *Teodoreto* (11) *Cassiodoro* (12), ed altri ne fecero ricordanza.

Curiosa ricerca sarebbe quella, intorno alla spesa, che occorreva per dare il detto giuoco dei gladiatori; se si potesse calcolare il modo, il luogo, e il tempo, in cui si celebrava. Imperciocchè ora più coppie, ed ora meno, si davano; ora per un sol giorno, e talora per molti. Ci erano alcuni, che mantenevano a proprie spese numero grande di costoro per tutto l' anno; e ci erano altri, che li pagavano di volta in volta; essendosi fatta

---

(1) Gruter, pag. CCCXXXIII. 8. (2) Ibid. 9. (3) pag. DCXIII. 4. (4) Gruter. CCCXXXIII. 4. (5) Murator. pag. DCXVII. 1. (6) pag. DCXII. 6. (7) Antichità d' Aquileja num. CXXIX. (8) Historia Ecclesiastica lib. 18. (9) Lib. XI. tit. 45. (10) Contra Sym. lib. II. cap. 113. (11) Hist. Eccl. lib. V. cap. 26. (12) Hist. tripart. lib. X. cap. 2.

un' arte, e una scuola universale, in cui si esercitavano nella scherma, divisi per famiglie, o per classi. La spesa dipendeva al certo, dal numero de' gladiatori, che si davano a spettacolo; e da qualche inscrizione si contano trenta coppie in un giorno. Secondo *Dione* (1) era proibito di darne più di sessanta: ma sotto Probo allo scrivere di *Vopisco* (2) se ne diedero sino a trecento. Bella inscrizione si legge tra i marmi di Pesaro illustrati dal celebre Cavaliere *Annibale degli Abati Olivieri* (3), riportata prima dal *Fabreti* (4), di un C. Tizio; il quale per testamento lasciò alla Colonia di Pesaro il capitale di un milione di sesterzi, perchè dai frutti di 400 mila, si dasse ogn' anno al popolo un pranzo; e dai frutti degli altri 600 mila, ogni cinque anni si celebrasse lo spettacolo dei gladiatori. L' usura era la centesima, cioè il 12 per cento; onde i sesterzi 600 mila, dando ogn' anno l' interesse di 72 mila, ne veniva che nel quinto anno ci fosse per gli gladiatori, una somma di sesterzi 360 mila; che rinviene presso poco a zecchini 7200. Ma di quante coppie di gladiatori si trattasse, non è indicato: non ostante considerabile spesa era cotesta; e però giustamente dagli Imperatori, dapprima regolata fu, e poi finalmente proscritta.

Nell' Arena Anfiteatrale mille altri spettacoli si celebravano, oltre quelli che abbiamo accennati; dai quali ben si ravvisa in qual eccesso, la voluttuosa intemperanza condusse i Principi, divorati dalla noja e dall' ambizione. Io non dirò, come altri han detto, che nell' Arena si formassero quelle selve, nelle quali quantità di animali non feroci, si lasciavano alla preda del popolo; perchè *Vopisco* (5) assicura, essersi ciò eseguito nel Circo: ma da quanto si notò da *Calpurnio* può

(1) Lib. LIV. pag. 522. (2) In Prob. cap. 19. (3) Marmor. Pisaur. num. XLIII. (4) Cap. II. num. 252. (5) In Prob. cap. 19.

sospettarsi, che vi s' introducesse dell' acqua per le caccie degli ippopotami, degli orsi, e dei vitelli marini. Il medesimo *Calpurnio* (1) osservò che l' Arena si aperse come una voragine, donde gran quantità uscì di fiere; e da *Dione* (2) si descrive la nave, donde sciolta e aperta che fu, all' improvviso sboccarono quattrocento fiere; cioè orsi, leoni, pantere, onagri, bisonti ec. Ciò che reca maggior meraviglia, si è l' artifizio con cui dall' Arena sino alla sommità dell' Anfiteatro, a cui come *Ammiano Marcellino* (3) scrive, *umano occhio arrivava appena*, si alzasse un toro, che su la schiena portava la figura d' Ercole, come abbiamo da *Marziale* (4). Coteste macchine dicevansi *Pegmata*, come s' impara da *Seneca* (5) e da *Giovenale* (6), dove accenna il volo de' regazzi sino al tendone. *Pegma* era anche una macchina con cui si facean comparire in Teatro gli dei, come abbiamo in *Polluce* (7): ma la difficoltà consiste nell' Anfiteatro, il quale mancava di tetto, e d' ogni altro opportuno sostegno.

§. III.
Descrizione delle principali parti interne degli Anfiteatri.

Podio.

Il luogo più basso, da cui cinta era la Piazza o Arena chiamavasi *Podio*, che noi diremmo *Poggiuolo*, oppure *Parapetto*. Quivi erano le sedie per l' Imperatore, per gli Consoli, Prefetti, Pretori, ed altri che avevano diritto di esserne ammessi (8). Tre dovevano essere le avvertenze nella costruzione di tale luogo. Primo, doveva esso aver competente larghezza per contenere il Tribunale del Principe, le

(1) Eclog. VII. v. 69. (2) Lib. LXXVI. pag. 860. (3) Lib. XVI. pag. 336. *Ad cujus summitatem ægre visio humana contendit*. (4) Spect. Epig. XVI.

Raptus abit media quod ad æthera taurus Arena,
At nunc Alciden taurus in astra tulit.

(5) Epist. 88. (6) Sat. IV. v. 122.

Et Pegma & pueros inde ad velaria raptos.

(7) Onomasticon cap. XIX. de Theatro (8) Juvenal. Sat. II. v. 145.

Et Capitolinis generosior, & Marcellis
Omnibus ad Podium spectantibus &c.

Vedi anche Svet. in Aug. cap. 44.

sedie curuli, e le altre sedie, o selle per gli Senatori, ed altri; con lo spazio opportuno di passare per di dietro, onde ognuno andar potesse al suo posto. E' probabile anche, che ci fosse sito per gli littori, apparitori, e guardie. In secondo luogho conveniva che fosse separato dai sedili, o gradi soprastanti, per evitare la comunicazione di quelli i quali non avean diritto al Podio: e perciò le porte, o vomitorj d' ingresso erano separati, e corrispondevano al portico più vicino con le scale distinte da tutte le altre. Finalmente necessario era, che fosse alto e dall'assalto delle tigri, e delle altre fiere, sicuro.

Non è da farsi caso di quanto *Vitruvio* intorno al Podio prescrisse (1), parlando egli unicamente del Teatro; e perciò io credo, che da *Giusto Lipsio* sia stato all' Anfiteatro male addattato (2). Il *Maffei* (3) condotto dalle misure di quel di Verona, stabilisce l' altezza del Podio di piedi 4 $\frac{1}{2}$ aggiungendovi un solido Parapetto di circa piedi 3; cosicchè tutta l' altezza viene ad essere di piedi 8. Ma niuna prova può darne; poichè nell' anno 1117, come si legge nella antica cronica posseduta dall' Abbate Campagnola, e pubblicata dal Sig. *Verci* (4), ai sette di gennajo, per cagione di grandissimo terremoto, *maxima pars Arenæ cecidit*. Nel Castello s. Felice molti gradi dell' Arena impiegati furono, onde per legge dello statuto all' anno 1475 si ordinò, che si chiudesse l' Arena, nè alcuno de' gradi o pietre si portassero via. Ma con tutto ciò nell' anno 1480, come il *Maffei* medesimo ricavò dal poema di *Panfilo Sasso*, era detta Arena, *gradibus vacua* (5). Per conseguenza niun indizio preciso della vera altezza del Podio può ritrovarsi. Inoltre non si intende, come dietro un Parapetto alto tre, in quattro piedi, chi stava

(1) Lib. V. cap. 7. (2) De Amphitheatro cap. II. (3) Degli Anfiteatri Lib. II. cap. 7. (4) Storia della Marca Trivigiana Tom. VII. pag. 149. (5) Lib. I. cap. 15.

sedendo nel Podio, potesse comodamente veder nella piazza. L'importante era di esser sicuri dal salto delle tigri, e delle pantere; onde siccome la vastità dell' Arena, non poteva fare, ch'essa comparisse un *pozzo*, anche se il Podio fosse stato alto quindici piedi; così io non trovo difficoltà ad imaginarmelo anche di tale altezza. Allora, a chi sopra esso sedeva, non era tolto con un solido parapetto di muro la vista dello spettacolo; ed invece di esso parapetto, può credersi, che ci fosse tutta d'intorno una rete, o balaustrata di ferro, che sempre più rendesse quel luogo salvo da ogni accidente. Niuno meglio di *Calpurnio* (1) descrisse le difese del Podio.

> . . . . *ubi finis Arenæ*
> *Proxima marmoreo peragit spectacula muro,*
> *Sternitur adjunctis, ebur admirabile truncis,*
> *Et coit in rutilum, tereti qua lubricus axe*
> *Impositos subita vertigine falleret ungues*
> *Excuteretque feras. Auro, quoque torta refulgent*
> *Retia, quæ totis in Arenam dentibus extant;*
> *Dentibus æquatis; & erat mihi crede Lycota*
> *Si qua fides, nostro dens longior omnis, aratro.*

E' più facile intendere, che spiegare esattamente questa descrizione: non ostante rilevasi, che l' Arena era circondata e cinta da un muro marmoreo, su cui v'erano i luoghi per gli spettatori più illustri. Questi luoghi sono da *Calpurnio* detti *spectacula*: ma non credo che volessero significare *stanzini*, o *palchetti* come suppone il *Maffei* (2). Allorchè *Tarquinio* instituì il Circo Massimo, furono ai Senatori secondo *Livio* (3) assegnati i siti, ne'quali *ogn'uno facesse il suo spettacolo*, ad una altezza *di dodeci piedi*; ma chi ignora mai che nel Circo, stanzini per gli Senatori non si fecero giammai? Soggiunge *Livio* che si chiamavano anche *Fori*; *Fori appellati*; e

Spettacoli cosa fossero.

(1) Eclog. VII. v. 48. (2) Lib. II. cap. 12. (3) Lib. II. cap. 35. *ubi spectacula sibi quisque faceret.*

Fori erano propriamente le corsie aperte, nelle navi; *parvæ semitæ intra naves*, dice *Isidoro* (1). A maggior spiegazione serve un passo di *Cicerone*, ove narra come P. Sestio Tribuno della plebe presentossi a vedere il giuoco de' gladiatori, dato da Scipione, e soggiunge, che alla di lui comparsa riconoscendolo il popolo qual difensore di Cicerone medesimo, si eccitò un gran plauso, *ex omnibus spectaculis & ex fori cancellis* (2). Spettacoli al certo non sono altro, che i luoghi degli spettatori; onde *Vitruvio* (3) nominò *i gradi degli spettacoli, dove si formano i sedili*; e da *Giovenale* (4) abbiamo *gli spettacoli nei cunei*. Il Podio adunque si chiamava *Forus*, e non *Forum*, come detto era il luogo, dove faceasi mercato, e si rendeva anche ragione: e questo Foro, o Podio nel Circo, come veduto abbiamo in *Livio*, era alto *dodeci piedi*. Ora, se di tale altezza era il Podio del Circo, dove niuna difesa, ne' primi tempi, per le fiere, rendeasi necessaria; non può mai accordarsi, che nell' Anfiteatro ove tanto pericolo sovrastava, si tenesse soltanto da terra alto quattro piedi e mezzo, come scrisse il *Maffei*.

Reti del Podio.

Da *Calpurnio* si ha, che per parapetto del Podio, v' eran le reti. Queste dovevano essere di grosso ferro, alte quanto era necessario, ed armate *co denti recurvi verso l' Arena*, per difendersi dalle fiere; ognuno de' quali denti era, secondo il poeta, *più lungo d' un aratro*. M' immagino, che tali denti fossero, come punte d' aste acuti, e taglienti, incurvati, o inclinati verso l' Arena; e fossero anche fitti ad ogni nodo forse della rete suddetta. Nerone avea fatto innestare una quantità d' ambra al dire di *Plinio* (5) in tutti i nodi di essa rete. Questa naturalmente sarà stata intrecciata con bastoni di ferro

---

(1) Lib. XIX. cap. 2. (2) Pro P. Sex. cap. 58. (3) Lib. V. cap. 6. *gradus spectaculorum ubi subselia componantur*. (4) Sat. VI. v. 61.
Cuneis an habeat spectacula totis.
(5) Lib. XXXVII. cap. 3. *ut retia arcendis feris podium protegentia succinis notarentur*.

ferro più grossi, onde formare cancelli o balaustrata: ma la costruzione di cotesta necessaria difesa, sarà stata sempre in arbitrio degli Architetti; purchè ci fosse l'avvertenza di non impedire il libero aspetto dell' Arena. Nell' Anfiteatro Flavio di Roma v'era una difesa di più; cioè alcuni cilindri, o simili ordigni, congegnati al muro del Podio, i quali essendo mobili sopra un asse, si ravvolgevano facilmente; cosichè essendo lisci di superficie, le fiere saltandovi sopra, non avevano presa, e cadevano. Carino, e Numeriano gli avevano fatti coprire d'avorio, al dir di *Calpurnio*.

Orchestra.

Se da niuno è stato osservato che il Podio si chiamava anche *Foro*, molti scrittori vi furon però, come *Lipsio*, e 'l *Mazocchi*, che lo denominarono *Orchestra*. I Greci dissero *Orchestra* alla piazza del Teatro, in cui i saltatori discendevano a ballare; ma i Romani avendoli confinati sul pulpito, e proscenio, scielsero l' Orchestra, o *Platea* (come ora dicesi) del Teatro, per collocare i sedili del Principe, e dei Senatori, come da *Vitruvio* (1), e da *Svetonio* (2) si appara. L' *Orchestra* adunque, che viene da ὀρχέομαι *salto*, e *ballo*, non può avere appartenuto mai all' Anfiteatro; nè così potevasi denominare il Podio destinato alle sedie di quelli, che non danzavano.

Precinzioni.

Davano ingresso a cotesto Podio le scale del portico più vicino alla piazza; per mezzo delle porte, o vomitorj situati nella cinta di esso. Questa cinta di muro è da *Vitruvio* (3) distinta col nome di *Precinzione*; e con essa il Podio si separava da tutto il resto degli spettatori, come conveniva che fosse un luogo così rispettabile, in cui uniti ritrovavansi i primi Magistrati della Città.

Che in detto Podio ci fossero dei gradi per sedere, lo assicurano tutti quelli che di Anfiteatro parlarono; e possono

(1) Lib. V. cap. 6. *in Orchestra Senatorum sunt sedibus loca destinata*. (2) In August. cap. 35. (3) Loco citato.

vedersi i disegni presso *Lipsio*, *Fontana*, *Mazocchi*, *Maffei*, ed altri. Ma siccome in niun Anfiteatro esistente, indizio alcuno di questo si trova, così tutto si riduce ad un' opinione; ed a conghiettura senza sicuro appoggio di verità. Un passo però trascurato, di *Svetonio* (1), poteva servir loro di prova, ove narra, che Augusto fè *sopra di se nel secondo sedile* sedere gli ostaggi dei Parti: se non che manca la notizia, se nell' Anfiteatro, oppure negli Steccati fosse tal fatto avvenuto. Augusto condusse gli ostaggi suddetti *per mezzo dell' Arena* al posto indicato; il che significa una scala, che discendeva nella medesima Arena: e per conseguenza non era al certo nell' Anfiteatro; tanto più che non si trattava già di caccia di fiere, ma semplicemente di gladiatori.

Considerando ora, che il Podio chiuso da un'alta precinzione di muro, in cui disposte eran le porte che aveano la soglia sul piano di esso, e che doveva esser fuor d' ogni comunicazione con l' ordine superiore de' Sedili; io dubiterei che ci fossero de' gradi, i quali arrivando alla sommità della precinzione, potevano con l'ordine superiore avere quella vicinanza, e promiscuità che non era permessa. Innoltre io rifletto, che, data la larghezza del Podio di piedi otto in nove, e dato lo spazio, che cinque gradi occupavano, secondo le misure di Vitruvio, cioè piedi 15 in un altezza di piedi 6 $\frac{1}{4}$ che fanno palmi 88; ritroveremo, che nel secondo ordine gli spettatori sarebbero stati situati in modo di non poter vedere, se non che la sola metà dell' Arena. Se però è permesso di dire dopo tanti scrittori, opinione; crederei che il Podio fosse alto da terra piedi 14 in 15, cinto da una balaustrata di ferro, armata, come si notò; che fosse largo piedi otto, in nove, e che fosse chiuso con una cinta di muro, alto piedi 8 in 9 ugualmente; sopra cui cominciava l' ordine secondo.

(1) In August. cap. 43. *superque se subsellio secundo collocavit.*

Forse un grado dietro le sedie all' intorno vi poteva essere, su cui in piedi, stassero i serventi, e le guardie, non solo per difesa in caso, che a qualche fiera riuscisse di montare su la ferrata, ma altresì per tutte le bisogne, che potevano occorrere. Nel Podio adunque sopra seggi di legno, allo scrivere di *Dione* (1), sedevano i Senatori, come nel Teatro: dove Laberio mottegiando Cicerone, che si scusava di non potergli dare un sito a sedere, disse (come riferisce *Macrobio* (2)), che non v' era luogo per lui, da che Cicerone medesimo amava di sedere *sopra due scanni*.

Per salire a questo Podio conveniva, come notammo di sopra, entrare a pian terreno, nel terzo portico, o corridore, e montare una scala di circa venti gradini. Come il portico girava circolarmente all' intorno, così vi potevano essere quindeci, o sedeci scale, corrispondenti ad altrettante porte, che davano sul medesimo Podio. Il portico essendo interno, non avendo altra luce che quella delle porte, e di qualche finestra, doveva essere oscuro alquanto; ed in fatti *Erodiano* (3), raccontando, che Quinziano volendo assassinare l' Imperatore Commodo, s' era posto nell' andito o portico dell' Anfiteatro per dove doveva passare, soggiunge, che si postò colà perchè *era luogo oscuro*, e facile credea il poterlo assalire.

§. IV.
Ordini o Meniani di Marmo.

Un ordine di gradi, o sedili cominciava dalla precinzione del Podio larghi secondo *Vitruvio* (4) piedi 2 ½ cioè digiti 40, ed alti per metà (ossiano palmi cinque). Su questi sedevano gli spettatori patrizj, in modo, che quello che sedeva sul grado di sopra, teneva i piedi dove sedeva quello ch' era di sotto, senza incomodarlo. Può vedersi *Ovvidio* (5), ove si raccomanda a quello che stava di sopra, che con *le ginochia*

(1) Lib. LIX. pag. 740. (2) Satur. lib. VII. cap. 3. (3) Lib. I. cap. 21. *ζοφώδης δέ ἀυτη* (4) Lib. V. cap. 6. *ne minus alti sint almo pede . . . latitudines eorum ne plus pedes duo semis*. (5) *Amorum* Lib. III. Eleg. 2.

Tu quoque qui spectas post nos tua contrahe crura
Si pudor est rigido ne preme terga genu.

non toccasse la schiena della sua bella che sedeva a canto di lui.

Di quanti gradi composto fosse questo ordine dell' Anfiteatro, certamente s' ignora. L. Roscio, Tribuno della plebe nell' anno di Roma DCLXXXV. portò la legge, come abbiamo nelle epitome di *Livio* (1), che agli Equiti Romani fossero quattordeci gradi nel Teatro assegnati. *Questi quattordeci* sono indicati da *Svetonio* (2) da *Giovenale* (3) e da *Cicerone* (4), dove rimprovera Antonio di aver seduto nei *quattordeci* essendo egli fallito. Non par credibile, che in uno spazio, tre, o quattro volte più grande di quello del Teatro, cioè nell' Anfiteatro, quattordeci gradi, o sedili ai soli Equiti o Cavalieri assegnati fossero. Nel Circo tale distinzione certamente non si verificò; poichè *Svetonio* (5) assicura, che Claudio fu quello che assegnò i luoghi per gli Senatori, i quali cogli altri tutti promiscuamente sedevano; onde *Dione* (6) afferma, che prima non erano *distinti i luoghi de' Senatori degli Equiti e de' Plebei*: sopra di che è anche da vedersi *Tacito* (7) e *Svetonio* medesimo (8), per rapporto agli Equiti distinti da Nerone. Per lo spazio d' anni DLVIII. (scrisse *Valerio Massimo* (9)), *il Senato negli spettacoli era mescolato col popolo: e gli Edili Atilio Serrano, e L. Scribonio*, seguendo il parere di Scipione Affricano, *distinsero i luoghi, e separarono il Senato dal popolo*. Molte volte adunque si rinovò una tal legge; il che significa non aver essa avuto forza, e vigore bastante per essere costantemente osservata. *Marziale* (10) deride Cherestrato per aver tentato di sedere fra gli Equiti, non avendo il patrimonio di quattrocento mila sesterzi.

Quadraginta tibi non sunt Chœrestrate: surge.

---

(1) Lib. XCIX. *in Theatro quatuordecim gradus*. (2) In Ceasar. cap. 29. (3) Satyr. XIV. v. 324. *Bis septem ordinibus*. (4) Philip. II. *Sedisti in quatuordecim ordinibus*. (5) In Claudium cap. 21. (6) Lib. LX. (7) Annal. lib. XV. (8) In Ner. cap. 2. (9) Lib. II. cap. 4. (10) Lib. V. epig. 26.

Per la medesima ragione scherza egli sopra Mannejo (1): e altrove indicando la legge di Domiziano in favore degli Equiti, soggiunge *tandem commodius licet sedere* (2). Veduta abbiamo una distinzione di persone nel Teatro; e *Svetonio* insegna (3), che Augusto avendo veduto in Pozzuoli, non avere i Senatori un luogho distinto, ordinò che il primo posto fosse quello dei Senatori, il secondo degli Equiti, ed indi quello de' Militari. Inoltre fu un sito assegnato ai mariti; un'altro agli studenti, ed il vicino ai pedagoghi; obbligate le donne a situarsi nella parte superiore della fabbrica, separate dagli ordini inferiori, e dagli stessi mariti. Nel medesimo tempo però le vediamo, nel Circo, confuse con gli Equiti; di che replicate testimonianze abbiamo in *Ovvidio* (4). Veggasi ove consiglia l'innamorato di sedersi vicino all'amica, nel primo libro de *arte amandi*, da lui composto nel anno XLI. della sua età, che vuol dire V. C. DCCLII. cioè nel tempo, in cui Augusto doveva aver fatta la legge sopra indicata, pel Teatro. Il medesimo conferma per rispetto al Circo, ove tratta de' suoi amori (5). Il perchè io m'induco a credere, che non tutto quello, che conveniva al Teatro, o al Circo, possa anche attribuirsi all' Anfiteatro; cosichè nel rendere promiscue le leggi ed i passi degli scrittori, cader si possa in errore. Ritornando ora all'ordine primo de' sedili sopra del Podio, diremo; che vi sedevano i Cavalieri, i Tribuni, i Sacerdoti, i Patrizj, ed altre persone distinte; tutto che *Calpurnio* non nomini, che *Cavalieri*, e *Tribuni* (6). Ma vuolsi intendere anche i Senatori compresi,

(1) Ibidem epig. 14. (2) Ibidem epig. 8. (3) In August. cap. 44. *Spectandi confusissimum & solutissimum ordinem correxit*. (4) *De arte amandi* Lib. I. v. 138.
Proximus a Domina nullo prohibente sedeto
Junge tuum lateri quam potes usque latus.
(5) Lib. III. eclog. 2. v. 19. *Quid frustra &c.* (6) Eclog. VII.
Nam quaecumque patent sub aperto libera caelo
Aut Eques aut nivei loca densavere Tribuni.

i quali usavano la toga bianca, onde *Pacato* (1) nomina *conspicuos veste nivea Senatores*.

Siccome gli architetti più giudiziosi, rappresentavano nell'ornato esterno l'indole della fabbrica interna, così ritrovandosi negli Anfiteatri ordinariamente quattro ordini, cioè tre con archi, ed il quarto con finestre; è da credersi, che in quattro parti il recinto de' sedili fosse pure distinto. Veduto abbiamo che il più basso ordine era il Podio, poi un altro dei sedili di marmo per gli Equiti, e Senatori; e sopra questo, due altri ce ne dovevano essere ancora; uno pel popolo, e il più alto per la plebe, e per le donne, come dal medesimo *Calpurnio* si nota (2). Questi ordini dicevansi anche *cavee*: *parole proprie della piu alta cavea*, dice *Seneca* (3) per indicare il linguaggio dell' infima plebe: *la prima cavea* nominò pur *Cicerone* (4); ed Augusto al riferire di *Svetonio* (5), ordinò, che niuno della minuta plebe sedesse *nella cavea di mezzo*. Dalle misure prese dal *Desgodetz* (6) nell'Anfiteatro di Roma, sopra il Podio, due ordini di sedili sono bastantemente indicati. Questi ordini diceansi *Meniani*, essendo nella inscrizione dell' assegnazione de' luoghi ai frati, o fratelli arvali, che riporteremo più sotto, chiaramente espresso il termine di MAENIANVM.

Possiamo immaginarci frattanto, che il primo ordine, o *Meniano* sopra il Podio, comprendesse dodici gradi. A questo si andava, entrando nel pian terreno al portico di mezzo; in cui cominciavan le scale, che conducevano alla sommità di esso ordine, cioè alla cinta o precinzione: per mezzo di cui diviso era dal Meniano superiore. In questa cinta vi erano dunque le porte

---

(1) In Panegir. Theodosii. (2) Eclog. VII.

Venimus ad sedes ubi pulla sordida veste
Inter fœmineas spectabat turba cathedras.

(3) De tranquil. anim. cap. II. (4) De senectute cap. 14. (5) In August. cap. 44. *Sanxitque ne quis pullatorum media cavea sederet.* (6) *Les edifices antiques de Rome &c. a Paris 1682* fol. pag. 257.

o vomitorj, per le quali si usciva in un piano, o grado, largo quanto era l'altezza della medesima cinta o precinzione, come insegna *Vitruvio* (1). Questo grado, o piano, chiamavasi *via*: *dejectus in viam transit*, dice *Marziale* di Mannejo, allorchè fu scacciato dal primo sedile (2). Da *Vitruvio* si nominano *viæ* ed anche *itinera*; ove le dimensioni assegna di esse (3). Ora supposto, che la precinzione fosse alta piedi sette (data la conveniente altezza delle porte), la *via* veniva a riuscire larga egualmente piedi 7.

Dalla *via* si discendeva per mezzo delle scalette, scavate nei sedili medesimi, a quel grado, o posto, che si voleva: onde ogni sedile (ch'era alto come si disse un piede, e un palmo) conteneva due gradini di esse scalette. Il *Serlio* le ha delineate in modo, che sembra aver tre gradini corrisposto ad un sedile (4): ma oltre che appare difficile e pericoloso il passaggio, dai gradini ai sedili; non si sa intendere come nell'altezza di digiti venti, potessero comprendersi tre gradini. Il perchè la formazione di coteste scalette disegnata dal *Galliani* (5) sembra assai più conforme alla mente di *Vitruvio* (6).

Come il *Serlio* non distinse le vie, nè le precinzioni, così non seppe situar meglio le porte, che come altrettanti Albaini, che escono fuori frà mezzo i sedili; il che certamente sarebbe stato contrario, non solo alla bella architettura, ma altresì, all'ingresso ed uscita del popolo, sommamente incomodo e pericoloso. Nel Teatro di Ercolano, al contrario, ci sono le precinzioni alte, ed in esse le porte, o vomitorj; ma nei disegni del *Piranesi*, mancano le *vie*; il che farebbe sospettare, che tale disposizione fosse opera, non già dell'antico

(1) Lib. V. cap. 3. *Præcinctiones . . . faciendæ . . . neque altiores quam præcinctionis itineris sit latitudo*. (2) Lib. V. Epig. 14. (3) Loc. cit. (4) Lib. III. pag. LXV. (5) In Vitruvio Tav. XVI. (6) Lib. V. c. 8. *Gradationes scalarum inter Cuneos, & sedes contra quadratorum angulos dirigantur ad primam præcinctionem &c.*

architteto, ma dell'autore moderno, se non fossimo altronde assicurati, che tale è infatti la struttura di quel piccolo Teatro. Il perchè noi, lunge dal prender regola da una tal fabbrica, diremo piuttosto, essere essa stata diffettosa anzi che no, non essendosi ben provveduto alla sicurezza e comodo degli spettatori. Al contrario nei resti del Teatro di Tavormina in Sicilia, ci sono le vie, e mancano le precinzioni (1). Ma de' Teatri, come delle altre fabbriche, si variava la costruzione a tenore del sito, dell'uso, e della spesa; di che può ognuno accertarsene osservando il così detto *Teatrino* della Villa Adriana (2) in cui non ci sono nè precinzioni, nè vie, nè scalette, nè vomitorj; onde è da credersi, che dal basso, all'alto salissero gli spettatori. *Vitruvio* ebbe in mira di darci le regole dedotte, o dalle migliori fabbriche che esistessero a' tempi suoi, o dalla ragione, come tutti i maestri dell'arte hanno in costume; avvertendo però nel medesimo tempo, doversi variare la fabbrica dei Teatri a misura delle circostanze. Il perchè rappresentando egli la migliore, o più comoda costruzione, stabilì per ciascuna precinzione la corrispondente sua via.

Qualora uno voleva andare in questo primo Meniano, entrava adunque nell'Anfiteatro, e passava al portico terreno, di mezzo; e vi ritrovava le scale, per le quali salire. Queste probabilmente avran terminato in un corridore, che girava all'intorno, nel quale eran disposte le porte per uscire all'aperto. Il corridore sarà stato illuminato dalle finestre, ch' erano fra porta e porta della precinzione, come vedremo. Siccome però nella *via* con la folla del popolo, poteva rendersi pericoloso il transito, ed il passaggio, così non sono lungi dal credere, che ci fosse una balaustrata di ferro; come lo persuade

(1) Descrizione ec. dell' antico Teatro di Tavormina ec. di *Andrea Gallo ec.* Tav. V. (2) Vedi Veteris Latii antiq. vestigia tab. XVIII.

nade anche il termine di *Meniano*, o sia *Poggiuolo*; con gli aditi aperti per discendere alle scalette corrispondenti.

Queste scalette, tendenti al centro della Arena, come altrettanti raggi, formavano gli spazj fra di loro ineguali; cioè larghi alla sommità, e meno larghi verso la cinta del Podio; e questi spazj diceansi *Cunei*. *Vitruvio* li descrive nella forma seguente (1). *I Cunei degli spettacoli in Teatro si dividano in modo, che gli angoli dei triangoli, che vanno alla circonferenza, diriggano le scalette fra i cunei sino alla prima precinzione*. Augusto assegnò ai giovani un *Cuneo* a parte (2); ed il *Cuneo Senatorio e dell' ordine equestre* indicato abbiamo presso *Svetonio* (3). Il *Maffei* una troppo bizzarra disposizione di Cunei immaginò, a guisa di triangoli, opposti ora alla base, ed ora al vertice; il che avrebbe reso pericolosa la discesa, e troppo ineguali i sedili, formanti gli spazj dei Cunei suddetti. *Vitruvio* (4) parlando degli anditi o accessi, insegna, che debba *farsene molti*, *e spaziosi*, *separati i superiori dagli inferiori*, ed innoltre *diritti senza risvolti*, *perchè il Popolo avesse le uscite separate senza impedimento*. Ogni arte doveva dunque addoperarsi perchè comodamente potesse ognuno andare e venire; e questo importante oggetto sembra non potersi verificare in alcuno dei disegni sino ad or pubblicati. Pensando a tal comodo e sicurezza, io sono persuaso innoltre, che il sedile più basso d' ogni *Meniano*, corrispondente alla cinta o precinzione di sotto, fosse difeso da un'altra balaustrata di ferro; onde le persone che nell' ultimo grado passavano per andarsi a sedere, fossero lontane dal pericolo di precipitare abbasso. E per dir vero può una sicura prova di questo ricavarsi da *Ovvidio*, dove alla sua bella,

(1) Lib. V. cap. 6. (2) Sveton. in August. cap. 44. (3) In Domit. cap. 4. (4) Lib. 5. cap. 3.

diceva, che per sedere più comodamente, poteva introdurre *i piedi nei cancelli* (1).

Ma per ritornare alle scalette formanti le divisioni o cunei, crederei, che i disegni, dati dal *Mazocchi* per l'Anfiteatro di Capoa, dal *Fontana* per l'Anfiteatro Flavio, e dal *Galliani* per gli Teatri, sieno i più veri, e ad errore meno soggetti.

Quanti Cunei fossero nel primo ordine sopra il Podio, e quanti fossero i gradi o sedili che lo componevano, dalle reliquie che ci rimangono, niun sicuro indizio possiamo avere. Nell'inscrizione degli Arvali è nominato il Cuneo XII: forse questo n. di XII. era la metà o i due terzi del totale. Altrettante erano le scalette formanti i Cunei suddetti: ed a queste corrisponder dovevano le porte alla cinta, o precinzione. Il Canonico *Emanuele Martini* disegnò nel Teatro di Sagunto le scalette a linea diritta dalla sommità di esso Teatro sino al basso (2): ma come appare, anche nell'Anfiteatro, o Coliseo di Roma, le porte della cinta di un ordine, erano al mezzo del Cuneo inferiore; onde le scalette corrispondenti dovevano riuscire ugualmente, cioè le superiori fra mezzo alle inferiori.

Dovremmo ora dir qualche cosa intorno al modo di sedersi. I gradi eran di marmo, e però dura cosa dovea riuscire agli uomini e più ancora alle donne, il sedervi delle intere giornate. *Dione* asserì (3), che nell'anno V. C. DCCXC. *per la prima volta* fu conceduto ai Senatori in Teatro la facoltà *di sedersi sopra cuscini*, *e di usare i cappelli* per difendersi dal sole. I cuscini coprivano le sedie curuli; ma non si sà, se a tutti i Senatori tali sedie fossero comuni, come lo erano per i Consoli, i Pretori, gli Edili, i Flamini Diali, e poi ne' tempi posteriori per gli Augustali, i Proconsoli, ed i

(1) Amor. lib. III. Eleg. 3. v. 63.
Sed pendent tibi crura; potes, si forte juvabit
Cancellis primos inseruisse pedes.

(2) Ad Antiq. Graev. Supplem. Poleni Vol. V. p. 394. (3) Lib. LIX. pag. 740.

Tribuni. Può vedersi quanto in favore dei Senatori scrisse il *Berneggiero* combattuto però valorosamente dal *Chimentelli* (1). Comunque sia, certo è, che non solo ai Senatori furono conceduti i cuscini; ma altresì anche agli Equiti, come abbiamo da *Giovenale* (2). Molto prima le donne portavano nel Circo il cuscino, e lo scabello, per poggiare i piedi, come s'impara da *Ovvidio* (3), e forse anche nell' Anfiteatro, se a questo si riferiscono i versi di *Giovenale*, così tradotti dal *Silvestri* (4).

Ugulnia di richezze in fatti è scarsa;
Onde per far comparsa
Nelle Circensi e Teatrali feste,
Prende a nolo la veste,
La serva, la seggietta ed il cuscino;
Le amiche, la nutrice, e quell' ancella
Che più dell' altre graziosa e bella
Attende i di lei cenni da vicino.

I diversi regolamenti emanati dagli Imperadori Augusto (5) Claudio (6) Nerone (7) e Domiziano (8) indicano, che per lungo tempo si rinovò il disordine della promiscuità. Fu duopo adunque deputare delle guardie perchè niuno sedesse fuori del proprio sito. Si chiamavano *locarj*, e *dispositori*. Due di costoro celebri per l' esatezza nell' esecuzione degli ordini, nominati sono da *Marziale*; cioè un tale *Oceano*, di cui a Nevola, che non poteva sedere, dove egli, come Cavaliere sedeva, dice (9):

---

(1) Marmor. Pisanum de honore bisellj cap. XII. pag. 45. segg. (2) Satir. III. v. 153. . . . . . . *exeat inquit. Si pudor est, de pulvino surgat equestri.* (3) De arte aman. lib. I. v. 159. . . . . *fuit utile multis.*

Pulvinum facili composuise manu

\- - - - - - - - - - - - - - - -

Et cava sub tenerum scamna dedisse pedem.

(4) Satir. VI. v. 51. *Conducit comites sellam, Cervical amicas.* (5) Svet. in Aug. cap. 44. (6) Dion. lib. LX. (7) Plin. lib. VIII. cap. 9. (8) Martial. *loco citato*. (9) Lib. III. ep. 95.

Et sedeo, qua te suscitat Oceanus:

e di cui tre altre volte fa menzione (1). L'altro per simil ministero notissimo, come il Cristofoli di Venezia, era *Leczio*

Lectius ecce venit: sta, fuge, curre late

dice il Poeta a Cherestrato, che s'era posto a sedere fra Cavalieri (2). Di cotesto Leczio altre volte ne parla (3); e *Giovenale* (4) non lascia di rappresentare la cura, e diligenza con cui procuravano di mantenere l'ordine, ed assegnazione de' luoghi.

Linee dividenti uno spazio dall'altro, nei sedili.

L'aver osservato io, nominarsi nei gradi, *loca*, *spectacula*, e *subsellia*, m'indusse a sospettare, che nei gradi suddetti ci fossero de' segni e delle linee di divisione, indicanti lo spazio, che doveva da una o più persone occuparsi. *P. Vittore* disse che l'Anfiteatro Flavio *capit loca* LXXXVII. *mil.* E nella inscrizione esistente in Lione, pubblicata per la prima volta dal *Maffei* (5), si legge, che un Edile LOCA. N̄. D. IN. CIRC. DAT. Forse significa che nel Circo quell' Edile fabbricò a sue spese cinque cento luoghi. Che questi luoghi si denominassero *Spectacula* veduto abbiamo di sopra: ma che nei gradi degli spettacoli si formassero gli spazj detti *Subsellia*, su quali sedevasi, lo assicura *Vitruvio* (6), dicendo *gradus spectaculorum ubi subsellia componuntur*. Il *Serlio* ritrovò nei gradi dell'Anfiteatro di Roma alcuni canaletti scavati, e li credette condotti per le orine: il che un'indecenza intollerabile sarebbe stata, in un pubblico luogho, dove cura singolare si aveva di spargere, anzi, per mezzo di tubi, dall'alto al basso, profumi di droghe, e soavissimi odori. Sospetto può nascere, che tali canaletti servito avessero alla divisione de' luoghi. Linee dividenti un luogho dall'altro sono certa-

(1) Lib. VI. ep. 9. lib. V. ep. 24. ibid. ep. 28. (2) Lib. V. ep. 26. (3) Ibid. ep. 8. epig. 14. &c. (4) loc. cit. (5) Galliæ antiquit. ep. IV. pag. 24. edit. Veron. (6) Lib. V. cap. 6.

mente indicate da *Ovvidio*. Negli *Amori*, dice alla sua vicina (1)

> *Quid frustra refugis? cogit nos linea jungi;*
> *Hæc in lege loci, commoda Circus habet.*

Così nell' *Arte di amare*, insegna (2)

> *Proximus a domina, nullo prohibente, sedeto:*
> *Junge tuum lateri, quam potes usque latus.*
> - - - - - - - - - - - - - - -
> *Et bene quod cogit si nolis linea jungi*
> *Quod tibi tangenda est, lege, puella loci.*

V' erano adunque delle *linee* dividenti uno spazio dall' altro segnate sopra i sedili, o gradi del Circo, e dell' Anfiteatro, perchè così voleva *la legge del luogo*. Ed in fatti, senza queste, non si avrebbe mai potuto ottenere, che uno non occupasse uno spazio maggiore di quello, che gli era dovuto. Servirà di esempio l' assegnazione dei luoghi agli Arvali, ove vedremo per otto gradi, dati piedi cinque di spazio; nel grado III. piedi cinque e mezzo; e in altro grado piedi 22 $\frac{1}{2}$. Io non so, se con tali premesse, vada interpretato *Marziale* (3), ove dice:

> *Omnis habet sua dona dies: nec linea dives*
> *Cessat, & in populum multa rapina cadit.*

Ma certo io credo che *Turnebo* (4) non abbia colto nel segno, col indicare *i fili di perle, e di margherite*. *Quintiliano* (5) insegnando, che l' oratore nell' atto della disputa non dee passare ai seggi degli Avvocati avversarj, soggiunge, che in un simile caso, Cassio Severo dimandò, che si frapponesse *una linea*; e *Cicerone* nei *Paradossi* disse, che il *peccare è un oltrepassare la linea* (6). Linea di confine diciamo anche noi, come dicevan gli antichi. *Uscisti dalle tue linee*,

(1) Lib. III. Eleg. 2. (2) Lib. I. v. 139. (3) Lib. VIII. epig. 78. (4) Lib. XXIX. c. 9. (5) Instit. Orat. lib. XI. cap. 3. pag. 636. (6) III. cap. I.

disse *Tertullino* ad Ermogene (1); e tanto i *gradi*, che le *linee* egli nomina, scrivendo contro Marcione (2). Nell'Anfiteatro di Verona sussiste ancora qualche grado o sedile antico di marmo rosso frammezzo ai gradi moderni; ed in esso ho osservato, ad ambi i lati, un labbro rialzato; e misurato lo spazio fra labbro, e labbro, l'ho ritrovato di un piede e mezzo, ed anche di due.

I luoghi si assegnavano.

Si è creduto, che a tutti fosse permesso l'entrare ugualmente nell'Anfiteatro e sedersi, ove fosse piaciuto; ma l'inscrizione degli Arvali c'insegnerà, che i luoghi erano distinti, ed assegnati: onde esclusi erano tutti quelli, a' quali tale assegnazione, da chi aveva diritto di farla, non era data. Prima degli Imperatori, e delle Imperatrici, v'erano i Consoli, i Consolarj, i Pretori, ed altri, i quali avevano un dato numero di luoghi, che dispensavano, come facciamo noi de' Palchetti, e degli scanni, nei nostri Teatri; ond'è da maravigliarsi, che anche questo articolo sia stato dagli scrittori trascurato, e negletto. Insigne testimonianza di tutto ciò abbiamo da *Cicerone* (3), il quale rende conto ad Attico che Clodio gli aveva chiesto, se i Siciliani, che aveva con lui, potevano intervenire alla pugna dei gladiatori: alla qual richiesta, egli aveva risposto negativamente. Racconta indi nella medesima lettera, essersi Clodio con lui doluto di sua sorella, la quale, benchè, come moglie di Metello Celere, avesse pel privilegio del marito consolare, *molti luoghi* da dispensare, non gli avea dato, che lo spazio *di un solo piede*. Non era dunque permesso a tutti d'intervenire agli spettacoli; ma anzi i luoghi, o gli spazj, erano precisamente assegnati, onde niuno occupasse un luogo non suo.

Forse si usavan le Tessere.

Questa assegnazione di luoghi, e questi luoghi distinti con linee, cioè o con canaletti incavati, o con labbri rilevati, non

(1) Edit. Paris. 1545. fol. p. 126. (2) Lib. III. p. 10. edit. lod. (3) Lib. II. epist. I. *Quærit ex me num consuessem siculis locum gladiatoribus dare? negavi.*

potevano forse bastare a far sì, che disordine e confusione non nascesse frà gli spettatori; senza che su' gradi medesimi vi fosse un numero; e senza un viglietto, o *tessera*, in cui fosse segnato il cuneo, il grado, e il luogo numerato, ove dovea collocarsi. *Torrello* (1) *Saraina* assicura di aver veduto nelle antiche mura di Verona, di Gallieno, *delle tavole* appartenenti all' Anfiteatro, nelle quali *scolpiti eran dei numeri*. Forse erano gradi o sedili antichi; tuttochè in quelli esistenti, niun numero io abbia veduto. Da *Antonio Agostini* (2), alcune tessere si pubblicarono indicanti il giorno dello spettacolo, e Monsignor *Tomasini* ne aggiunse qualche d' un' altra (3). Molte poi ne unì *Giovanni Nicolai* nel suo libro *de Siglis* (4). Sono di figura quadrata così:

Nel terzo lato si legge il giorno dello spettacolo SP. K. APR. e nel quarto M. L. EP. L. ARR. COS. il nome dei Consoli. Ma in queste tessere non è indicato alcun numero: onde sono state giudicate per la *Rude*, che si dava nell' esenzione dei benemeriti gladiatori. Non ostante il *Vitali* (5) e d'opinione, che indicassero l' intervento allo spettacolo. In fatti una tessera pubblicata dal *Pignoria* (6) ha *SPECTAVIT* tutto disteso. Siccome promiscua era l' V. e 'l B., così facilmente potrebbe leggersi SPECTABIT per indizio del giorno, in cui si doveva intervenire allo spettacolo. Un' altra di queste tessere si pubblicò dal *Muratori* (7). Da *Marziale* (8) indicate

(1) Pag. 23. I. (2) Dialogh. II. pag. 71. edit. Rom. 1736. fol. (3) *De tesseris Hospitalibus* cap. 16. (4) Edit. Lugduni Batav. 1706 4° p. 195. (5) *In binas veteres inscription. &c.* pag. 65. (6) De servis c. 156. (7) Nov. Thes. pag. MCMXCV. 7. (8) Lib. VIII. epig. 78.

sono le tessere degli spettatori ove del trionfo di Stella, dice:

Nunc dat Spectatas tessera larga feras.

Domiziano diede altresì *cinquanta Tessere per ogni cuneo degli Equiti e de' Senatori*, per la destribuzione dei doni (1). Se Tessere *Ospitali*, *Militari*, *Frumentarie*, e *Pecuniarie*, si distribuivano, non è da supporsi, che anche per la distribuzione de' luoghi negli spettacoli, tessere non si distribuissero: onde ogni confusione si evitasse, ed ogn' uno avesse il suo posto. Fra le molte tessere stampate, merita al nostro proposito, osservazione particolare quella del *Gori* (2), sì per la singolare figura, come per non portare altro segno, che il numero VIII.

Di quanto conghietturato abbiamo sin ora conviene vederne la dimostrazione nella grande inscrizione ritrovatasi nell' agro Romano, dei Frati Arvali.

LOCA . ASSIGNATA . IN . AMPHITEATRO
L. AELLO . PLATIO . LAMIA.
Q. PACTVMEIO . FR . . NTONE. COS
ACCEPTVM . AB . LABERIO . MAXIMO . PROCVRA
TORE . PRAEF. ANNONAE . L. VENNVLEIO . APRO
NIANO . MAG. CVRATORE . TYRSO . L
FRATRIBVS . ARVALIBVS . MÆNIANO . I. CVN. XII.
GRADIBVS . MARM. VIII. GRADV . I. P. V. GRADV . III.

PLD.

(1) Sveton. in Domit. c. 4. *Quinquagenas tesseras in singulos Cuneos Equestris ac Senatorii ordinis pronunciavit*. (2) Inscript. Etruriæ Tom. II. p. 418.

PED. V. S. F. PED. XXXIIS. GRADV . I. VNO . PED

XXIIS. ET . MENIANO . SVMMO . II. CVN. VI. GRA

DIB. MARM. IV. GRADV . I. VNO . P. XXIIS. ET . MAE

NIANO . SVMMO . IN . LIGNEIS . TAB. LIII. GRADI

BVS. XI. GRADV . I. P. V. = = Ɛ - - - GRAD

XI. PED. VS. = ≡ F. PED. LXIIIS. = ≡ Ɛ

SVMMA . PED. CXXVIIIIS = ≡ Ɛ

Varie inscrizioni appartenenti agli Arvali si pubblicarono dal *Grutero* con le note di *Fulvio Orsino* (1), dallo *Spon* (2) e dal *Fabretti* (3). Monsignor *del Torre* per appendice del libro *Monumenta veteris Antii*, a tutte le altre, aggiunse la sopraddetta rinvenutasi dappoi. L'epoca di essa non può stabilirsi per mezzo dei Consoli, non essendo stati essi *ordinarj* ma *suffetti*, cioè sostituiti; e perciò mancano nei Fasti. Il nome però di Laberio Massimo Procuratore, e Prefetto dell'Annona, essendo quel medesimo che era Procuratore nella Giudea a' tempi di Vespasiano, come si ha da *Plinio* il giovine (4), ci dà prova bastante per assegnarla. Nella stessa tavola sono i voti dei medesimi Arvali per Tito, e per la dedicazione del Campidolio; onde non può dubitarsi che l'assegnazione de' luoghi nell'Anfiteatro, non siasi fatta nell'ultimo anno di Tito.

Si osservi ora nominarsi nella sopraddetta inscrizione due ordini di *gradi marmorei*, ed un altro ordine di legno, *in ligneis*. In questi ordini, sono nominati i Cunei; come nel primo, il Cuneo XII.; e nel tavolato la tavola LIII. Cotesti

(1) Pag. CXVII. e seguenti. (2) Miscellanea erudit. pag. V. (3) Pag. 442. cap. 6. (4) Lib. X. epist. 16. *Scrivisse aliquando Laberio Maximo*.

ordini si denominano *Meniani*. *Vitruvio* chiamò (1) *Mœnianum* la terrazza, che sul tetto delle case, si faceva, difesa da una balaustrata, o poggiuolo, come può raccogliersi da *Macrobio* (2) e da *Svetonio* in più luoghi (3). Tutto questo serve di prova a quanto da noi si asserì; cioè che i *Meniani* fossero divisi e difesi per mezzo di balaustrate, o poggiuoli.

I piedi assegnati nei sedili o gradi sono CXXIX. Il *Maffei* ne fe' un semplice cenno (4): e 'l Canonico *Marangoni* senza osservazione alcuna la riprodusse (5). Ma l' Abbate *Stefano Antonio Morcelli* (6), formato un calcolo, ne ritrova di più, cioè CXXXIIII. e mezzo. Non si sà intendere però, per qual ragione tanti piedi o luoghi agli Arvali si concedessero, non essendo essi in maggior numero di dodici, come notano *Gellio* (7) e *Plinio* (8); nè può immaginarsi, che tutto il di più, fosse dai lor serventi occupato. Veduto abbiamo, che i Consoli i Consolarj ed altri Magistrati, avevano il diritto di dispensar molti luoghi a chi loro era in grado; e però è credibile, che agli Arvali un tanto numero di luoghi dato fosse, non perchè tutti pel collegio loro occorressero, ma perchè potessero a lor piacimento disporne.

§. V. *Ordine quarto di legno nell' Anfiteatro Flavio.*

La parte superiore dell' Anfiteatro di Roma era, come si disse, di legno. *Calpurnio* scrive (9)

Vidimus in cœlum trabibus spectacula textis
Surgere - - - - - - - - - -

vuol dire, che ha veduto i sedili sopra un tessuto di travi. Così *Plinio* nomina *casæ fissis arundinibus textæ*. Vano è il

---

(1) Lib. V. cap. I. *Mœniana superioribus coaxattionibus collocentur:* & Lib. II. cap. VIII. (2) Saturn. Lib. II. cap. 4. *in solario ambulaturus sum*. (3) In Calig. cap. 19. in Claudio cap. 10. &c. (4) *Amphitheatri* lib. II. cap. 3. (5) Delle memorie dell' Anfiteatro Flavio pag. 9. (6) *De stilo inscript. latin.* pag. 200. e seguenti (7) Lib. VI. cap. 7. *ex eo tempore collegium mansit fratrum Arvalium numero duodecim*. (8) Lib. XVIII. cap. 2. *Arvorum Sacerdotes Romulus in primis instituit, seque duodecimum fratrem appellavit inter ipsos*. (9) Loco citato v. 26.

Venimus ad sedes ubi pulla, sordida veste
Inter femineas spectabat turba cathedras.

ricercare nei disegni pubblicati, l' idea d' un tal tavolato. Comunemente si rappresenta un loggiato di marmo tutto d' intorno; e nel disegno del *Fontana* neppure indizio di sedili si vede. Se questa parte superiore fosse stata di marmo, non si sarebbe al certo tante volte incendiata. Cotesto loggiato di legno con i palchi, o tavole distinto, era il luogo in cui la plebe, e le donne (come si disse) si collocavano. Credettero alcuni di ritrovare nei rovesci delle medaglie l' idea della costruzione dell' Anfiteatro: ma la ristrettezza del campo non poteva permettere una vera rappresentazione: pure in una di quelle pubblicate dal *Panvinio* (1), si osserva l' ordine superiore di cui si parla, dagli altri separato e distinto. Il *Desgodetz*, ed il *Fontana* ci hanno dato lo spaccato del rovinato andamento dei muri interni di cotesto Coliseo; ma chi assicurarci, che quei fornici, e quei gradini di scale interne, appartengano all' antica fabbrica, e non piuttosto ai tanti cangiamenti avvenuti ne' tempi posteriori, allorchè divenuto in mano di private famiglie, fu ad uso di case, di botteghe, e di fortezza ridotto? Infatti, siccome gli Orsini dopo il mille s' impossessarono della mole Adriana, e del Teatro di Pompeo, e i Colonesi delle Terme di Costantino; così i Frangipani occuparono l' Anfiteatro. Nell' anno 1244 Enrico Frangipani, e Jacopo di lui figliuolo, furono obbligati a cedere la metà di esso a Federico II. Imperatore; ma poco dopo la ricuperarono, come si ha dalle notizie recate dal Cannonico *Marangoni* (2), e ripetute dall' Abbate *Carlo Fea*, nella dissertazione aggiunta al Tomo III. del *Winkelmann* (3). Per conseguenza può sospettarsi, che l' andamento esistente, e disegnato delle scale interne, e dei fornici, non sia fondamento bastante per darci una vera idea di tale edifizio.

(1) *De ludis Circensibus* lib. II. (2) Delle memor. sacr. e profan. dell' Anfiteatro pag. 53. seg. (3) Pag. 295. seguenti.

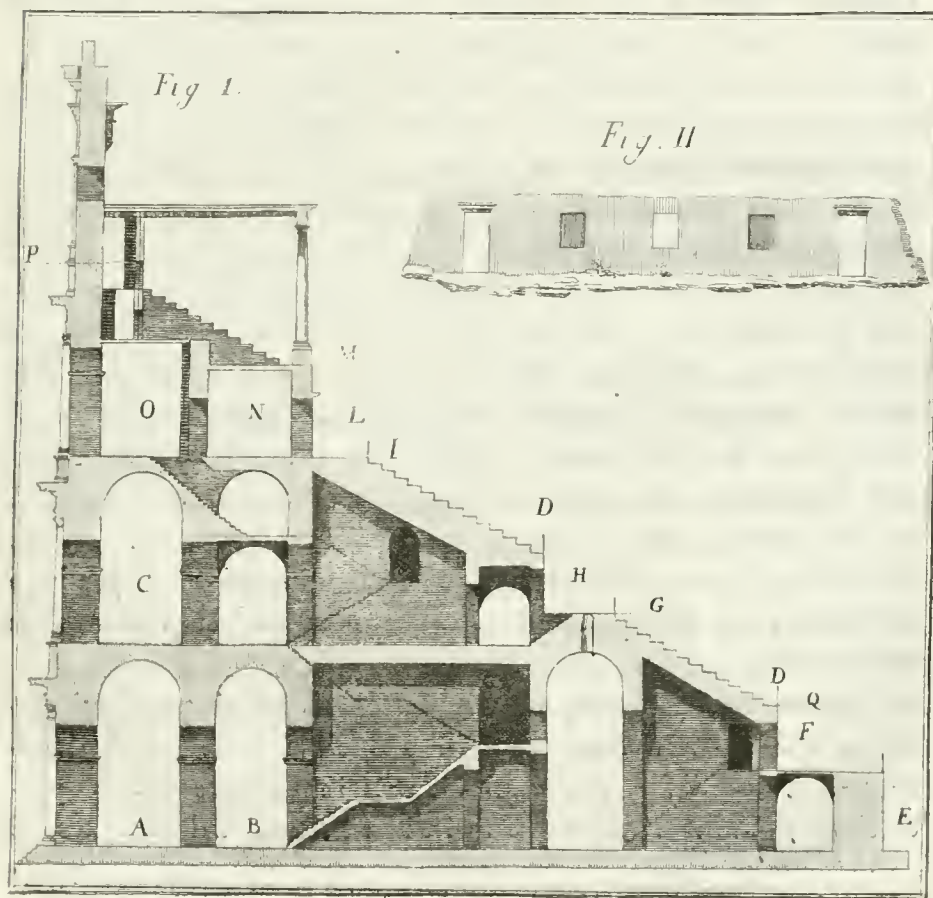
Anfiteatri di strutture differenti.

Il *Maffei* ha creduto che tutti gli Anfiteatri fossero uniformi. Sia a me lecito di pensare diversamente. Il Flavio aveva due portici, ossia doppio giro d' archate all' esterno, e così quel di Capoa: ma quel di Verona avea un solo portico; quel d' Italica in Ispagna niuno, come quel di Pola; e forse niuno ne aveva quello di Bordò, il di cui disegno pubblicato fu dal *Bimard* nell' anno 1743. Il Flavio aveva archi n. 80, quel di Capoa n. 76, quel di Verona n. 72 come quel di Pola; quel di Nimes 60, e quel di Frejus 52. Innoltre nel Flavio, v' erano tre ordini d' archi, e un quarto con finestre; quel di Nimes era di due soli ordini d' archi, con un attico: in Arles non si veggono che due ordini soli, in Verona ce ne sono tre, e forse manca il quarto con le finestre; e quel di Pola, che pure alla sommità nel quarto ordine ha le finestre, ritrovasi col primo seppellito sotterra. Il Flavio, il Capoano, il Veronese, essendo in piano, erano di fabbrica eguale; ma in Frejus ed in Pola, mancando lo spazio, ed il terreno, si costruirono gli Anfiteatri, a piè di colle; dal quale due ordini almeno sono occupati. Per conseguenza tutta l' economía, o disposizione delle scale interne e dei gradi o sedili, veniva ad essere nelle accennate fabbriche differente. In fatti, siccome veduto abbiamo, che il Flavio aveva il quarto ordine tutto di legno, così quel di Nimes dimostra avere avuto i sedili tutti di marmo sin' all' alto, ed appoggiati all' esterno recinto, come può vedersi nello spaccato dato dal *Gautier* (1). Se quel di Autun, (antico *Bibratte*) fosse stato meglio espresso dal *Auberi*, potremmo forse conoscere cotesto ordine superiore, in altra, e nuova forma disposto. Variarono pure nella medesima pianta, come può raccogliersi dal confronto e dalla proporzione degli assi: e fra gli altri quel d' Italica ha il diametro ossia asse mag-

(1) Histoire de la Ville de Nismes &c. a Paris 1724 8.° Planch. II.

giore di palmi romani 340 e 'l minore di palmi 260. Confrontate tali misure col Flavio, si ritroverà, che nel maggiore v'è una differenza di palmi 70, e niuna poi nel minore; poichè questo è di palmi 410 nell'asse maggiore, e di palmi appunto 260 nel minore. Quel d'Italica adunque si accostava di più alla figura del circolo.

§. VI. *Nuova rappresentazione dell' Anfiteatro Flavio.*

Se mi fosse permesso oserei proporre alla meditazione degli Architetti e degli Antiquarj, un progetto. Tenute ferme le misure del *Desgodetz*, e lo spaccato e profilo ch' egli ha pubblicato, con gli indizj dei fornici, e con gli archi dei portici interni, che ancor sussistono, veggasi il piccolo disegno, che diamo quì:

Due portici A B (fig. I.) circondavano l'Anfiteatro, arcuati, ed ornati da pilastri, e colonne. Nel secondo ordine C ritrovansi, presso poco, i medesimi portici, ma al terzo ordine, O N, segno alcuno di portico non si vede. Al sito L bensì, esiste un muro, misurato, e disegnato dal *Desgodetz*, quale si vede alla fig. II., che ha due porte e una finestra nel mezzo, fra due altre chiuse; e questo muro certamente, come ognun vede, è un resto della precinzione che circondava l'ordine o meniano marmoreo. La scoperta di questa precinzione trascurata ingiustamente, o maliziosamente dagli scrittori, è, secondo me, sommamente preziosa, perchè con questa si conosce, e si sviluppa tutta l'economia di tanto edifizio. Infatti è egli possibile, che attraverso le vicende de' tempi, e le ingiurie degli uomini, si conservasse intatto un pezzo così ragguardevole di un muro isolato di precinzione, ed al contrario rimanessero infranti e distrutti gli archi, ed i grossi pilastri formanti un robusto portico nel terzo ordine, O N, se questi realmente fossero stati? Questa circostanza ci obbliga certamente a credere, che due soli ordini di portici esistessero; e che tutta l'altezza, dal secondo ordine sino alla sommità, ad altro uso destinata fosse. In fatti se nel terzo ordine, O N, ci fossero stati i portici come nei due ordini sottopposti, i pilastri avrebbero occupato quel muro di precinzione L; nè questa avrebbe mai avuto luogo di esistere. Finalmente immaginati anche in cotesto sito due portici, non ci sarebbe stato luogo, che per cinque, o sei sedili; quando nella concessione agli Arvali, si nomina il grado o sedile XI; nè gli spettatori avrebbero avuto la libera vista dell'Arena.

Queste considerazioni possono essere bastanti per farci credere, che sopra i due ordini di portici ci fosse un fabbricato per gli sedili, e palchi di legno, innalzato sopra la precinzione, indicata di sopra. Può rilievarsi dal racconto di

Dione ove descrive l' incendio accaduto per cagion del fulmine sotto Macrino, quanto spazio si occupasse dalla fabbrica di legno. Il *Teatro Cacciatorio* (dice egli (1)) *nel giorno dei Vulcanali, percosso dal fulmine s' incendiò in modo, che tutta la parte superiore all' intorno, con tutto ciò che ritrovavasi nell' interno, rimase incenerita, e distrutta, senza potersi, nè per pioggia nè per acqua estinguere: onde, tuttochè nell' altre parti restasse intatto, i giuochi de' gladiatori per molti anni non poterono farsi, se non che nel Circo.* Eliogabalo poi rifabbricò la porzione consunta da cotesto incendio, *post exustionem*, come scrive *Lampridio* (2). Tutto dunque il superiore era di legno.

L' andamento de' gradi nel nostro spaccato è ricavato dalle misure del *Desgodetz*. Il Podio, secondo me, doveva esser alto piedi 15, e largo 8 in 10, chiuso dalla precinzione F alta pure piedi 8 in 10: dove esser doveano le porte, che davano ingresso al Podio medesimo, come sono quelle alla figura II. Sopra detta precinzione si ritrovano gradi dodici, formanti il primo *Meniano*, da G a Q. Al sito C delineata abbiamo la via; ed H indica la precinzione. Da questa si usciva nella via, e dalla via per mezzo delle scalette, si andava nei sedili, o gradi sottopposti. Il secondo *Meniano marmoreo*, rinviene da I a D, sopra cui v' è la via I e la precinzione L, che tuttavia sussiste, e che si espresse nella figura II. La finestra aperta nel mezzo di questa precinzione, indica che da essa si illuminava l' interno corridore N che girava tutto all' intorno, e dava ingresso alle porte; onde ragionevole è il supporre, che nella maniera medesima formate fossero le altre due H ed F; dietro alle quali si veggono ancora i fornici per i corridori corrispondenti. I gradi marmorei si sono formati in larghezza ed altezza, secondo le regole

(1) Lib. LXXVIII. 25. Romæ 1724. 4.° pag. 41. (2) In Heliogabal. p. 161. Hist. Aug. Script.

di *Vitruvio*; e con le piccole linee perpendicolari al Podio, alle precinzioni, ed alle vie, abbiamo voluto indicare le balaustrate, delle quali favellato abbiamo di sopra. Le scale interne poi, si sono indicate su gli avanzi che esistono, e su la naturale andata di esse, senza lo sforzato incrocicchiamento, ideato dal *Desgodetz* e dal *Fontana*. Ora con queste scale montandosi nel corridore O, dovea salirsi alla parte superiore P; e di là discendere ai gradi di legno, divisi in palchi. M P rappresentano adunque il fabbricato di legno coperto pure ugualmente di legno, e che si chiamava *portico* o terza *cavea*. *Calpurnio* disse che era il detto portico tutto indorato, e le precinzioni ornate di gemme. Quanti sedili di legno ci fossero non è a noi noto, ma potrebbe supporsene almeno undici. Il *Desgodetz* ritrovò delle mensule, e delle scalette superiori al luogo P, aderenti al muro dell'Anfiteatro; cioè nel quarto ordine; ove nell' esterno, sono, invece d' archi, le finestre: e queste scalette dovean servire, se io non erro, per quegli uomini di marina, ai quali data era l' inspezione di tendere il velario o tendone; di che parleremo a suo luogo. Frattanto ai periti dell' arte ed agli eruditi nelle antichità, rimetto di questa idea la verificazione e il giudizio. Nè mi si chiegga, se vi fosse luogo per LXXXVII mila persone, come scrive *P. Vittore*: perchè certamente con le misure prese dal *Fontana* non possono collocarsi. E' vero che nel Circo di Cesare al dir di *Plinio* (1) ci stavano dugencinquanta mila persone, e nel Teatro di Scauro 80 mila; ma è certo però che in quel di Pompeo, ch' era più grande di tutti, e detto perciò anche *Anfiteatro*, non ne capirono più di 40 mila. Onde esagerato troppo sembra quel numero. Pure se le vie erano large quanto

(1) Lib. XXXVI. cap. 15.

molti secoli li cementi ben fatti acquistano una grandissima solidità; e tale, quale trovar non si puole nelle fabbriche di minore età; anzi tanta è la forza del tempo, e di qualche altra circostanza, che in antichissime fabbriche si sono ritrovati li cementi divenuti di una qualità, e di una durezza simile a quella del marmo.

Si aggiunge, che nelle picciole e più ardite volte di questo edifizio si vedono archi con mattoni, e non con altra cosa costrutti: *e combinando io ciò, che fu detto di sopra intorno* alle pietre rustiche di figure diverse, *argomento; che quando fu costrutto quell' edifizio, o non fossero in* Italica *valenti maestri per tagliar pietre, o almeno vi fossero in scarso numero, onde l' architetto nelle piccole volte, in cui conviene che le pietre da porsi in opera sieno ben figurate, oltre ad altri motivi, siasi più volontieri servito di mattoni, comecchè di grandezza, e di figura più uguali.* "

„ *Da quegli archi costruiti di mattoni si* deduce che il muro esteriore dell' Anfiteatro, del quale non vi è vestigio alcuno, fosse per maggior vaghezza di mattoni altresì rivestito. *Ora se vogliamo immaginarci un muro ch' esteriormente circondi tutto l' Anfiteatro; seguendo l' idea che dallo* spaccato (*del disegno*) passante sopra la linea P Q *può farsene*: si *dee concepire, ch' egli fosse fabbricato sull' estremità delle muraglie transversali, e tutto perforato di volti per dare adito, e lumi; e quindi è credibile, che non solo per maggiore vaghezza, ma anche pel comodo di costruirlo più perfettamente, fosse in buona parte di mattoni formato.* "

„ *Ma in quella costituzione del muro esteriore, dee notarsi, che l' Anfiteatro d'* Italica *restava senza ambulacri, o portici esteriori, delli quali due ne aveva (Cav. Car. Fontana Amph. Flavio p. 53) l' Anfiteatro Flavio di Roma, ed uno ne ha il (Mar.* Maffei *degli Anfiteatri tav. VIII.) Veronese Anfiteatro; per gli quali ambulacri si poteva, e si può girare*

liberamente tutto all' intorno. Dal notar ciò si ricava, che l' Architetto provedere volle l' Anfiteatro di quelle parti, che erano necessarie al sostentamento ed all' uso delli gradi, o sedili, non di quelle inservienti ad altri piani superiori al piano del più alto grado, o sedile. Conciossiachè nell' Anfiteatro Flavio li due ambulacri esteriori, e nel Veronese istessamente l' ambulacro esteriore, non soggiacciono alla fabbrica sostenente li gradi, o sedili, ma alla fabbrica di altri piani superiori al sedile più alto: nelli quali piani la (*Cav. Fontana pag. 52*) gente ordinaria *star soleva. Onde si vede bensì che l' Architetto cercò il risparmio delle eccessive spese e fatture, che per tali ambulacri, e superiori piani necessarie sono: ma però si può anche rilevare, ch' egli non ignorò già gli utili, ed i commodi degli ambulacri medesimi: avendone fatto un interno* (*marcato nel disegno con le lettere* FF) *a portata appunto delle scale che conducevano alli primi gradi, o sedili, in cui star dovevano le persone di più distinta qualità, al commodo delle quali gli bastò di provedere. Resta in quella constituzione di muro un dubbio, ed è, rispetto alla tenda: la quale, non è già credibile, che in quel caldo clima fosse trascurata. Pare dalla inspezione dello spaccato rappresentato nel disegno, che dessa sarebbe riuscita bassa troppo: ma ben può essere, che sopra la grossa muraglia ve ne fosse una meno massiccia, contribuente a quest' uso; o che con legni, o altri artificj a tal difetto rimanesse supplito.* "

„ *Vengo alle misure del nostro Anfiteatro che ben ritrovo grandiose. Osservo, che la piazza dell' Anfiteatro d'* Italica *è maggiore di quella dell' Anfiteatro di Verona: ma perchè rilevo, che il nobile autore della descrizione, ha veduta l' eccellente opera* degli Anfiteatri *del sig. Marchese* Maffei; *passo a confrontare l' area dell' Anfiteatro nostro, con l' area del più magnifico, cioè di quello di Roma.* "

„ *Trovo che* il diametro maggiore della piazza ovata di

questo Anfiteatro, è di palmi Romani di architetto 340. (*Cav. Car. Fontana p. 54*): *il diametro corrispondente della piazza del Teatro Flavio è di palmi 410; onde tal diametro del nostro Anfiteatro è minore del corrispondente diametro dell' Anfiteatro Flavio di una sola quinta parte di quello in circa. Trovo poi che il diametro minore della piazza dell' Anfiteatro d'* Italica, *è di* palmi Romani di architetto *260, ed il diametro corrispondente nel Teatro Flavio è a puntino istessamente di palmi 260. Ora sì illustre paragone è ottimamente bastante per dimostrarci essere stato fatto quell' Anfiteatro d'* Italica *con misure addattate alla maggiore magnificenza. E si può innoltre osservare, che l' architetto d'* Italica *prese li due diametri fra loro meno disuguali di quel, che siano quelli degli Anfiteatri di Roma, e di Verona; onde la piazza dell' Anfiteatro suo più alla figura circolare (vale a dire alla perfetta) si accostasse: perlocchè è credibile che lo stesso architetto per gli usi dei giuochi, li quali si dovevano nella piazza dell' Anfiteatro far colà, prevedendo non esservi bisogno di lunghezza maggiore, cercasse coll' accostarsi alla figura del cerchio, di dare alla sua area una più spaziosa capacità.* "

„ *Per tanto fatto riflesso a ciò, ed alle altre cose dette di sopra, parmi doversi con fondamento conghietturare, che l' Anfiteatro sin' ora considerato fosse un' opera di grande, magnifica, e ben intesa architettura: e se, o si potessero esaminare con più agio le restanti rovine, o impiegare più tempo in riflessioni, può essere che si scoprissero nuovi motivi per confermare il già detto.* "

" *Sin quì dell' architettura. Passo ad indagare* in che tempo, e da chi sia stato eretto questo maestoso edifizio: *e per il tempo, tengo per certo, che la costruzione del nostro sia posteriore alla fabbrica del Flavio Anfiteatro; che fu consagrato da Tito circa l' anno 81 di nostra salute. Agli argomenti universali egregiamente proposti dal sig. Marchese* Maffei

(*lib. 1. cap. 3.*) *per provare che l' Anfiteatro Flavio è stato il primo fabbricato di pietra, se ne potrebbe aggiungere uno particolare pel nostro caso.* Italica *ebbe origine, o se prima era* (*Bretio Paralel. Geograf. Tom. I. pag. 250*) *ristorata quando era Pretore nelle Spagne P. Scipione figlio di Gn., cioè l' anno avanti la nostra salute 193 essendo Consoli L. Corn. Merula, e Q. Minucio Thermo* (Appiano Alessandrino *de bello Hisp.*) *chiaramente lo scrive*: Scipio milites vulneribus debiles in unam urbem compulit, quam ab Italia Italicam nominavit. *Dal principio adunque di* Italica, *alla consacrazione dell' Anfiteatro Flavio, corsero anni 274; onde sembra che* (*lentamente crescendo di popolazione, e di forza le Città*) *non si possa innanzi a questo tempo attribuire ad* Italica *tanta possanza, che valesse ad erigere Anfiteatri.* "

„ *Nè dopo il 400 di nostra salute è credibile che quel grande edifizio sia stato eretto: già era in somma decadenza l' Imperio Romano, e le Provincie ne resentivano troppo il danno. Il dominio de' Goti e di altri barbari, che susseguitarono; e poi la felicità dell' introduzione della Fede Cristiana, nimica dei fieri spettacoli soliti farsi negli Anfiteatri, sono prove assai convincenti, che dopo il 400 non può il nostro Anfiteatro essere stato eretto. Fisseremo per tanto la nostra ricerca tra il 193 ed il 400.* "

„ *In questo corso di tempo vi furono tre Imperatori di patria* Itacensi. *Trajano, Adriano, e Teodosio il grande. Di questo ultimo però* (Tillemont *nella vita dell' Imperator* Teodosio) *dubitano alcuni: ma di Trajano la cosa è certa: e certa pure la reputo riguardo ad Adriano. Lo dice* Eutropio, natus & ipse Italicæ in Hispania: *ma molto più forte è il testimonio di* Gellio, *che viveva al tempo del medesimo Adriano. Benchè alquanto lungo trascriverò tutto il luogo* (*Lib. XVII. cap. 13.*). *Scrive adunque* Gellio: sic adeo & municipia quid & quo jure sint, quantumque a colonia differant, ignoramus,

quanto alte erano le precinzioni, cioè piedi 5 in 6, come vuole *Vitruvio*, che sieno quelle dei Teatri; certo è, che nelle tre vie dell' Anfiteatro, molte migliaja di persone potevano collocarsi, stando in piedi. *Dejectus in viam* diceasi quello, che non avendo diritto di sedersi nei cunei, era obbligato ad alzarsi, e cedere il sedile, che arbitrariamente aveva occupato. Qualunque numero però, che voglia assegnarsi, sarà sempre scarso e poco al confronto della popolazione di Roma, onde sempre più si convince, che i luoghi fossero destinati, e che non fosse libero a chiunque l' intervenirvi.

§. VII.
Afiteatro d' Italica in Ispagna.

Il Canonico *Martini*, che illustrò il Teatro di Sagunto, inviò al *Mont-faucon* il disegno d'un nuovo Anfiteatro d' *Italica* in Ispagna, che lo ha inserito nell' *antichità spiegata* (1); senza niuna dichiarazione o spiegazione di esso. Crediamo però di far cosa grata agli amatori delle antichità, publicandone la descrizione, inviata dal detto *Martini* ad *Apostolo Zeno*, con la risposta di detto *Zeno*, il quale l' una, e l' altra cosa mi comunicò quarant' anni sono, nè hanno mai veduta la luce. Serviranno queste osservazioni a sempre più illustrare l' argomento degli Anfiteatri.

Tav. VI.

Noi diamo il disegno di quello, che tuttavia rimane di tal fabbrica, ommessa la parte supplita dal *Martini* suddetto, come opera dell' opinione e non del fatto. Si noti bensì, come innegabili, sotto il Podio, ci sono le carceri, nelle quali le fiere si depositavano sino al momento in cui era a loro aperto l' adito di sortire in Arena. In niun altro Anfiteatro, si sono ritrovati segni di carceri così manifesti; e forse non si fecero in tutti; giacchè l' uno diferente, o nel tutto, o nelle parti era dall' altro, come si accennò.

---

(1) Tom. III. Part. II. pag. 262. Planch. CLII.

„ *Avendo minutamente esaminato lo stato nel quale presentemente esistono le reliquie dell' Anfiteatro d'* Italica, *Città condecorata da' Romani con il privilegio di Municipio, e situata in distanza di una lega da Siviglia, dove oggi si vede fabbricato sopra le sue rovine, un picciolo villaggio denominato* Santi Ponzi; *ho trovato, che la fabbrica dell' Anfiteatro era costrutta di pietre rustiche di figure diverse, e della grandezza d' un piede in circa, poste in opera confusamente, e congiunte con calce, e con terra assai più solidamente di quello, che accade alle fabbriche moderne. Quelle che di tali materiali sono composte, si distinguono in Spagna, dalle comuni, ed ordinarie, in cui si addoperano mattoni o pietre di taglio regolarmente assettate con nome di* Agamassa, *overo di* Ormigone. *Tale appunto è la fabbrica dell' Anfiteatro d' Italica. Vi è bensì, oltre delle pietre, che la formano, in qualche parte di essa della mattonella; anzi nelle picciole, e più ardite volte di questo edifizio, si vedono archi con mattoni, e non con altra cosa costrutti; dal che può dedursi che il muro esteriore dell' Anfiteatro, del quale non vi è vestigio alcuno, fosse per maggior vaghezza, di mattoni altresì rivestito.* "

„ *Il diametro maggiore della piazza ovata di questo Anfiteatro, è di palmi Romani di architetto 340, che corrispondono a piedi Veronesi 255; ed il minore è di palmi Romani di architetto 260, che similmente corrispondono a piedi Veronesi 195.* "

„ *Il diametro maggiore del totale della fabbrica, è di palmi Romani di architetto 632 che corrispondono a piedi Veronesi 474; ed il minore è di palmi Romani di architetto 552, che corrispondono a piedi Veronesi 414.* "

„ *Tutte queste misure si possono facilmente rinvenire e comprovarsi nella pianta, che si è formata dell' Anfiteatro, con l' avvertenza di essere la scala con la quale si è regolata del-*

ta pianta, di vare castigliane; *le quali corrispondono appunto a quattro palmi Romani di architetto, e che il piede Veronese cresce un terzo di un palmo Romano, secondo che il sig. Marchese* Maffei *asserisce.* "

„ *Nella medesima pianta chiaramente si vedono le larghezze del Podio, delli corridori, che lo circondano, il numero degli archi, e delli scalini, e le aperture degli ingressi dell' Anfiteatro; con la circostanza però di essere stata segnata con il color giallo tutta quella parte della fabbrica, che non esiste, come si è praticato ancora nel disegno della spaccata, che va congionto con quello della pianta* (a). *Volendosi poi indagare in che tempo, e da chì fosse stato eretto questo maestoso edificio, malagevol cosa è l' investigarlo, mancandoci in questo paese molti libri, e documenti delle cose antiche, nè potendo la memoria suggerire si prontamente quel che si è inteso, o letto, concernente a questo argomento: e se si volesse prestar fede a quel che dice il volgo, o che scrive qualche Autore Spagnuolo di mala fede, s' incorrerebbe nell' errore di ammetter per veri, favolosi racconti. Vi è però qualche probabil indizio, che Scipione avesse edificata* Italica; *che questa Città fosse stata Municipio, e che avesse richiesto ad Adriano di annoverarla fra le Colonie Romane; instanza rigettata dall' Imperatore Spagnuolo, che conobbe essere la richiesta mal fondata; dovendosi avere in maggior pregio li privilegi delli municipj, di quelli delle colonie. Tutte queste cose ben potrà dilucidare la persona alla quale si trasmettono queste memorie; così per essere di ottima erudizione fornita, come per aver fra le mani libri e scritture necessarie, per venir in chiaro di notizie così oscure, e recondite.* "

(a) *Questa parte espressa con colore giallo, si è ommessa nel disegno posto di sopra, per essere ipotetica, bastando al nostro oggetto la rappresentazione di tutto ciò, che esiste di cotesto Anfiteatro.*

RISPOSTA D' APOSTOLO ZENO.

„ *Ho veduta con sommo piacere l' erudita relazione dello stato, nel quale presentemente esistono le reliquie dell' Anfiteatro d'* Italica, *e il disegno, in cui non solo si vedono le vestigia di ciò, che esiste ancora, ma di più si rileva quali sieno del perito e dotto Autore le conghietture intorno alle parti, che furono dalla voracità del tempo, e forse anco d' altre cause, distrutte.* "

„ *Seguendo l' ordine, con cui dessa relazione è scritta, osservo in primo luogo,* che la fabbrica dell' Anfiteatro era costruta di pietre rustiche di figure diverse poste in opera confusamente, e congiunte con calce, e con terra: *il qual genere di fabbrica non è già il più consistente, che far si possa. Ma confrontando la grossezza delle muraglie laterali, alle scale, ed alli corridori dell' Anfiteatro d'* Italica, *con la grossezza delle corrispondenti muraglie dell' Anfiteatro Flavio di Roma; trovo (adoperando la scala sottoposta al disegno) che quelle d'* Italica *hanno una grossezza eccedente dodici palmi, e quelle (* Desgodetz Les edifices antiques de Rome *disegn. alla p. 249) di Roma, non la hanno per lo più eccedente palmi sette: ed in molti luoghi, meno. Quindi argomento ch' eccellente sia stato l' architetto, da cui l' Anfiteatro d'* Italica *fu fabbricato: perchè egli vedendo, che nè il lavoro di pietre* rustiche, *di figure diverse,* nè il cemento di calce con terra, *potevano dare all' edifizio la bramata solidità, supplì con l' ingrossamento delle muraglie a questi difetti; e ciò che dalli materiali ottener non poteva, conseguir lo volle dalla massiccia grossezza delle muraglie medesime.* "

„ *Si dice, che le pietre di quella fabbrica sono congiunte col cemento,* assai più solidamente di quello che accade alle fabbriche moderne: *ciò che in parte dee nascere dalla perfezione della mistura adoperata quando fu costrutto l' edifizio; ma gran parte però dee anche al tempo attribuirsi. Dopo*

ignoramus; existimamusque meliore conditione esse Colonias, quam municipia. De cujus opinionis tam promiscuæ, erroribus, unde ipse ortus fuit, in Senatu habuit, peritissime disseruit, mirarique se ostendit quod & ipsi Italicenses, & quædam item alia municipia antiqua, in quibus Uticenses nominat, quum suis moribus legibusque uti possent, in jus coloniarum mutare gestiverint. "

„ *E di passaggio noterò col Cellario (Geogr. Antiq. tom. I. pag. 83), che* Italica *poi ottenne, ciò che dimandava, essendovi nel* Grutero *(pag. 385) una inscrizione antica, in cui si legge*: Colon. Italicensis in Prov. Bœtica Præt. "

„ *Io credo adunque che sotto l' Imperatore Trajano crescesse molto di potenza la di lui patria; e così nel susseguente tempo di Adriano. E sotto quest' ultimo, conghietturo, che sia stato fabbricato l' Anfiteatro d'* Italica, *all' ora probabilmente essendo nel suo (come si dice) maggior fiore. Accordano tutti gli autori che Adriano amò all' eccesso le fabbriche ed il fabbricare: adunque, o gli Italicensi per secondare il genio dell' Imperatore, o questo per lasciare una memoria illustre nella sua patria; o quelli e questo unitamente, è probabile che fabbricassero il grande e maestoso edifizio ec.* "

„ *E ciò è quanto in somma ristrettezza di tempo, ho potuto concepire, sì rispetto alle parti dell' Anfiteatro, come rispetto agli autori del medemo, ed al tempo della costruzione di esso.* "

" *L' ultimo dell' anno mille settecento trenta due.* "

§. VIII. *Anfiteatro di Pola.*

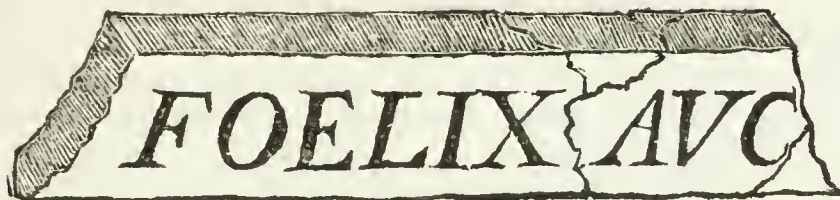
In Pola Città situata all' estrema punta della Penisola dell' Istria verso occidente, il di cui Porto è celebre per la vastità, pel fondo dell' acqua, per la sicurezza da tutti i venti, pel comodo di quattr' Isole nel mezzo, e per l' ottimo tenitore, esiste un Anfiteatro alla diritta di essa Città a piè di uno di que' colli, che circondano tutt' all' intorno quel Porto; il quale Anfiteatro intero nel suo recinto sporge uno de' lati maggiori, verso il mare; di cui molti fecero menzione, e ne diedero

anche i disegni. Noi più brevemente, che ci sarà possibile ne faremo la descrizione.

La prima menzione, ch' io ritrovato abbia dell' Anfiteatro di Pola, sta in un Breviario di quella Cattedrale del secolo XIII., ove nella lezione di s. Germano si legge, che in quella Città si scoprì la religione che professava il detto Santo, e che *quarto autem die impurissimus judex jussit sibi in Amphiteatro sedem poni, & interrogavit eum dicens &c:* Comunemente però in que' secoli, come anche oggidì, tanto quel di Verona (come veduto abbiamo) quanto gli altri Anfiteatri, e così questo di Pola, si denominarono col nome di *Arena*. In carta dell'anno MCCCIII. del mese di Marzo indizione I. in cui registrati sono i diritti del Patriarca d' Aquileja nell' Istria; si nota, che *in Civitate Polæ . . . habet duo antiqua palatia, Jadrum, & Harenam; & palatium unum in platea Civitatis, & alias domos, & quicumque accipit aliquem lapidem de dictis palatiis Jadri & Harenæ, pro quolibet lapide, quem accipit, solvit Domino Patriarchæ Bizantia centum. Item habet in Polesana &c.* Il *Jadrum*, *zadro*, era il Teatro dalla parte opposta della Città, di cui daremo più abbasso, qualche notizia. Noi chiamiamo, per nostra bontà, i secoli barbari, quelli che formano il così detto *tempo di mezzo*: ma in que' secoli, come consta dalle lettere di *Cassiodoro*, fra le utili providenze di Teodorico Re de' Goti, risplende quella di voler conservati, e ristorati gli antichi edifizj de' Romani (1). Ora, che simile cura siasi conservata anche sotto a' Patriarchi d' Aquileja apparisce dal nostro documento sopracitato. Al contrario, noi del secolo illuminato, noi maestri delle scienze, e delle belle arti, noi eroi della umanità, lasciamo ogni antica memoria miseramente perire.

In qual tempo poi sia stato egli eretto, ci è perfettamente

(1) Variar. lib. IV. ep. 30. lib. VII. Formula comitivæ formarum Urbis.

ignoto, e senza dubbio *Ciriaco Anconitano* equivocò, allorchè dalla inscrizione eretta in onore di Settimio Severo da noi riportata nel libro antecedente, s' indusse a credere, che sotto cotesto Imperatore, da' Polensi fosse fabbricato; come si nota in una di lui vita manoscritta esistente in Trevigi, presso il Burchielati. Un frammento di grande inscrizione ho ritrovato io vicino alla detta Arena, in cui con lettere cubitali incise erano le seguenti parole

A qual Augusto appartenga, s'ignora; e se anche si sapesse, mancandovi ogn' altra indicazione, mal si apporrebbe, chi ricavar volesse da questa, l' epoca della edificazione di detta Arena.

E' osservabile però il FOELIX scritto con l' O, di che pochi esempj si hanno: anzi il *Gori* (1) asserì non esservene alcuno: ma il nostro grande Frammento dimostra il contrario. Più sopra (2) veduto abbiamo nell' inscrizione esistente in Bresciana, e diligentemente trascritta dal *Mazzuchelli* C. PRAERIVS . FOELIX, a' tempi di Augusto; onde alla medesima età potrebbe ascriversi anche il presente frammento. Il Marchese *Maffei* pose in campo il sospetto, che questo edifizio fosse Teatro, e non Anfiteatro; onde io mi determinai di andarvi in persona per sincerarmene, conducendo meco per compagno *Vitaliano Donati*, che fu poi Professore in

(1) Inscript. Etrur. T. II. p. 102. (2) Pag. 72.

Torino, di storia naturale, e di botanica; e come disegnatore *Francesco Monaco*, anche valente incisore in rame; e vi arrivai il giorno 18 di Giugno dell'anno MDCCL. In qual aspetto si mostri l'Arena all'occhio di chi si presenta a quel vasto Porto, si vede nella nostra Tavola; in cui il disegno è fatto a giusta misura, e con la più scrupolosa esattezza, come ognuno può accertarsene confrontandolo con quelli dati da *Giusto Lipsio*, dal *de Ville*, dal *Montfaucon*, e dal Marchese *Maffei*. Molti giorni mi trattenni in Pola all'oggetto di misurare e prendere in disegno tutto ciò, che ci rimane d'antico; ma varie ragioni, e particolarmente il dubbio della salute, in un'aria resa nella state, insalubre, non mi permisero di prolungare, quanto avrei voluto, la mia dimora colà. Fatto il giro dell'Istria per Rovigno, Parenzo, Capodistria, e Trieste, me ne ritornai a Venezia nel mese di Luglio; dove appena arrivato, seppi, che i Signori *Stuard*, e *Devet*, s'erano avviati a Pola sulla relazione delle scoperte, ch'io vi aveva fatte, e che lasciate furono alla vista di chiunque fosse andato colà. Fu allora ch'io mi determinai, ad ogni buon fine, di prevenire il pubblico con una *Relazione delle scoperte fatte nell'Anfiteatro di Pola*, stampata dal Pasquali nel mese di Agosto di quel medesimo anno 1750, dando anche i disegni dell'alzato, della pianta, e del profilo, e qualche altro. Ritornati poi in Venezia i detti Signori Inglesi furono da me; e confrontammo insieme le nostre misure; tra le quali non si ritrovò la minima differenza. Di quanto però essi avevano operato colà, e con nuove escavazioni scoperto, mi tennero all'oscuro; ma sino ad ora nulla hanno essi pubblicato intorno alle antichità di Pola; onde a noi rimane il campo libero di render ragione di tale edifizio. Era necessario premettere questi fatti a tutto ciò, che diremo in seguito.

Recinto dell'Anfiteatro.

Tav. VI.

Ora di quanto riuscì a me, in quel tempo di vedere, e scoprire, si vuol dar conto. Come dalla pianta si scorge,

Tav. VII.

l'asse maggiore da C a D è lungo piedi Veneti 366, ed il minore E F 292. L'asse maggiore dell'Anfiteatro di Verona, è di piedi Veronesi 450, e il minore di piedi 360. Il piede Veronese è più piccolo, e sta al Veneto come 1512 a 1541; sicchè il nostro è più piccolo di circa piedi 90 per lungo, e piedi 66 per largo. Ha però come quello, archi 72; ma l'apertura di questi è minore; ed infatti è tra pilastro e pilastro di piedi 9 once 4 sino alle once 11. L'altezza dei detti archi nell'ordine, ch'è sopra terra, dal basamento alla loro chiave, è di piedi 16 once 1. Gli archi, che sono alle due estremità C D sono più grandi degli altri, avendo d'apertura piedi 14. 10. 6, e di altezza piedi 17. 6. 6: cosicchè tagliano l'architrave, come può vedersi nella Tavola VIII, in F. Questa arcata è in mezzo a due altre più grandi pure, delle rimanenti, per ciò che spetta all'apertura fra i pilasrri H essendo di piedi 10. 7. In questa Tavola noi abbiamo voluto rappresentare l'indole, ed il carattere dell'edifizio, ed anche il profilo di esso. Diremo innoltre, che l'altezza da B a G è di piedi 69. 7.

Tav. VIII. Fig. I.

Fig. I.

Fig. II.

Il *Serlio* dice, che l'ordine architettonico è *Dorico*; ed il *Palladio* lo dice *Toscano*. Noi presenteremo le *Sacome*, al giudizio de' leggitori. Frattanto, senza perderci in minuti dettaglj, diremo, che la fabbrica è a *bugne* o bozze come quella di Verona: che come quella, le colonne piane tagliano i capitelli dei pilastri, ossiano imposte degli archi, e che queste colonne col loro capitello, arrivano all'architrave; apparendo anche in alcune di esse I una base o piedestallo. Si osservi l'ordine più alto. In questo, come nel *Coliseo* non ci sono archi, ma finestre: sopra le quali veggasi il vuoto per non aggravare il *sopraciglio* di esse, col peso; e veggasi, come le grosse pietre che vi formano la fascia, o prima andata, sono a coda di rondine sopra il detto vuoto, o voltino della finestra, che noi diciam *remenato*. E'altresì osser-

Fig. I.

Fig. II.

vabile nel profilo, come nell'ordine più alto la muraglia si ritira per di dentro al punto C; e come al contrario sopra le finestre al B, si ritira al di fuori. Osservò il *Maffei* (1), che la diminuzione o ritiro della muraglia nel Coliseo, è al di fuori, e nel Veronese al di dentro; dal che desume la durata più lunga di quello. Ma io rifletto, che la diminuzione al di fuori nel Veronese, poteva essere, e senza dubbio sarà stata, nel giro superiore delle finestre, che manca; e che al contrario nel Coliseo appare nell'ordine, o terzo piano, la diminuzione al di dentro. Anche il *Palladio* (2) osservò, che le fabbriche in altezza debbano diminuire per essere sussistenti, prima al di dentro, e poi al di fuori; com'è per l'appunto la nostra. I massi di pietra, sono di piedi 5. 6 di largo, ed alti piedi 2. 8, grossi ugualmente piedi 2. 8 circa, cosicchè due uniti insieme, formano la grossezza del muro. In queste pietre sovrapposte l'una all'altra, a corsi, si comprendono i due pilastrini, e la colonna in mezzo, intagliata nelle medesime pietre. Di pietre simili è formato tutto questo grande recinto; e vi è da ammirarsi, come bene un sasso è all'altro sovrapposto: poichè un tenue cemento sembra, che gli unisca, e che dagli arpesi o chiavi di ferro, fossero assicurati, vedendosene i buchi, come appunto si veggono in quel di Roma, e di Verona. La struttura del muro formante la pilastrata è fatta in modo, che cominciando abbasso sopra la pietra lunga piedi 5. 6, in fronte, ce ne sono in fianco unite due, equivalenti alla larghezza di quella di sotto. Ora dee avvertirsi, che l'edifizio si va dolcemente restringendo in proporzione, che si va alzando; cosicchè all'altezza S non è grosso, che piedi 4. 6. Da quel punto, cioè alla cornice C, si ritira per di dentro, piede 1: poi per di fuori un altro piede sino alla cornice B; cosicchè non è,

Tav. VIII. fig. II.

(1) Lib. I. c. 11. (2) Degli Anfiteat. lib. 1. c. 2.

grosso se non che piedi 2. 6. Sopra questa cornice si diminuisce ancora per di fuori; cosicchè lo spazio fra A e B non è più grosso di piedi 1. 9. Perchè ancor meglio possa conoscersi il carattere di questa fabbrica, ho voluto che si disegnasse il di dentro. Si osservi adunque non esservi le colonne piane, che tagliano i capitelli dei pilastri: ma al contrario ci sono gl' interi pilastri con gl' interi capitelli tanto in un ordine C C C, quanto nell' altro D D D. Non ci sono ornati, di cornice, ma negli archi si scorge esservi stato un parapetto di pietra A A A, e B B B, caduto anch' esso con tante altre parti. Tav. IX.

Si sarà osservato in tutti cotesti disegni l' ordine più alto delle finestre. Sopra la cornice D, perpendicolarmente ad ogni pilastro, vi è uno zoccolo, o dado, alto piedi 2. 5, e largo piedi 2. 4. Questo ha un buco di sopra quadro per ogni lato piedi 1. 2. Sopra di esso v' è nella muraglia scavato in linea perpendicolare un canale, corrispondente al labbro del buco suddetto sino alla cornice R, ch' è tagliata dal detto canale. Ma siccome sopra di questa, il muro si restringe al di fuori; così vi fu duopo praticare un rialzo, onde livellare il sottopposto canale, sino alla gronda B. Questa gronda ha un buco perpendicolare; e tutto questo indica, che per essa gronda passavano le antenne, le quali si incassavano, ed assicuravano nello zoccolo. Di queste parti daremo le esatte misure, e disegni, dove si parlerà del *velario*, o tendone. Frattanto veggasi, ciocchè non si è veduto nè nel Coliseo, nè in Verona, cioè una panchina sostenuta da pilastrini, o mensole A, che gira tutt' all' intorno; ma che presentemente è in gran parte distrutta. Tav. VIII. fig. I.

Un' altra singolarità ha il nostro Anfiteatro non più osservata in altri; e sono i contraforti, o torrette. Possono osservarsi i disegni separati. L' ordine più alto A, è ornato di quattro finestre; nelle quali è rimarcabile il lavoro variato Tav. VI. e VII. Tav. X.

della pietra, che le chiude; e che traforata a disegno, lascia comodo all'ingresso della luce. Sono le dette finestre alte piedi 6. 6; larghe piedi 3. 6: hanno cornice propria, e proprio ornato indipendente dal rimanente della fabbrica. La muraglia è, come si vede, a corsi di pietre tagliate, alte piedi 2, e lunghe piedi 5. Nel sottopposto ordine B si conserva l'andamento degli archi; ma sino al capitello de' pilastri, gli archi son chiusi di muro. L'arco è aperto; se non che una spezie di cancelli di pietre ridotte a forma di bastoni perpendicolari ornano quel vuoto, e lasciano entrar l'aria e la luce. Si noti in quest'ordine, non esservi le colonne piane, ma i capiteli dei pilastri tutti interi. E' altresì rimarcabile esservi sotto l'architrave i capitelli isolati, corrispondenti a quelle colonne, che vi dovevano essere, ma che non ci sono. Potrebbe questo denominarsi un errore dell'architetto; poichè capitelli senza sostegno di colonna, non si sa concepire come possano esistere: ma sia difetto, o capriccio, certo è che la medesima cosa anche nell'Anfiteatro di Verona, si osserva al terzo ordine (1); onde sembra che questo stile fosse particolare della medesima età, oppure dell'architetto medesimo.

Il piano più basso C delle torrette suddette, è composto d'archi aperti, come il rimanente recinto: ed al fianco invece d'archi, che non potevano capire, ci sono due porte. Lo spazio o area dentro esse torrette è di piedi 5.

A qual uso costrutte fossero non è certamente così facile l'indovinarlo. Il *Maffei* credendo, che questo edifizio fosse di Teatro, immaginò, che esse servissero per case comiche, dette *ospitali*. Ma sono quattro, e non due; cosicchè verrebbero a stabilirsi due scene, e queste per lo lungo: il che era impossibile d'eseguirsi. Altronde la ragione per cui a tal

(1) Maffei Anfiteatr. lib. II. c. I.

tal sentenza egli s' indusse, non è sostenibile; cioè, perchè nell' interno, si veggono nei due ordini chiusi, e superiori, porte, e finestre. Egli non osservò l' altezza, B, corrispondente alle porte. Questa è di piedi 27 dal presente piano, e piedi 40, sopra il vero piano dell' arena. Per conseguenza non potevano mai servire esse per comunicare con la scena, e col pulpito: poichè questo non era più alto da terra di piedi 5, come *Vitruvio* (1) insegnò; e come in fatti ritrovò il dotto Canonico *Emanuele Martini* essere stato quello nel Teatro di Sagunto (2). Ad altr' uso dovevano servire adunque; e noi più abbasso ne faremo ricerca.

Tav. XI.

Cosa indispensabile è il far conoscere le *sacome* degli ornati. Si cominci dall' alto. A, rappresenta la mensula, che sostiene la panchina, la quale circonda tutta la sommità del recinto. Questa è alta piedi 1. 6; larga all' alto piedi 2. 10; ed alla base piedi 1. 6. La gronda B, che gira tutt' all' intorno è alta piedi 2; e fuori del muro si spinge piedi 2. 6. Questa è incavata al di dentro, ed al labbro ha due buchi triangolari come si vede in, Q, per dove usciva l'acqua. Tali buchi sono anche frammezzo, lungo essa gronda, perchè l' acqua avesse più uscite. La sacoma della cornice che gira sopra le finestre è in C, e lo zoccolo o dado in cui s' incassavano le antenne, è in D: il buco di detto zoccolo è in fronte largo piedi 1. 2; ed in fianco once 7. L' architrave, fregio, e cornice dell' ordine d' archi, ch' è sottoposto, è in E; in cui si ammira la semplicità de' membri, e nel medesimo tempo la proporzione di essi. Il capitello della colonna, è in F, e l' imposta degli archi in G. Si disse di sopra, che nell' ordine che segue, e che ora è al piano del terreno a qualche colonna vi è un basamento; e questo è in K. L' im-

Tav. XII.

(1) Lib. V. c 6. *Pulpiti altitudo sit ne plus pedum quinque, uti qui in orchestra sederint spectare possint omnium agentium gestus*, (2) Supp. ad Antiq. Rom. Poleni Vol. V. p. 394.

posta, ossia capitello dei pilastri è più ornato del superiore come apparisce in L: e così più ornato con una gola rovescia di più, è il capitello, M, di queste colonne. L'architrave N, e fregio O, sono in figura simili a quelli di sopra, cioè semplici a bozze; come il rimanente della fabbrica: ma la cornice, è totalmente diversa, essendo ornata, e sopraornata con gole diritte, e rovescie, con ovolo, e cavetto; cosicchè direbbesi un misto di tutti gli ordini. Non saprei, se si debba chiamare col *Maffei*, un sopraornato Toscano, asserito da lui, come unico, e particolare nell'Anfiteatro di Verona; ma certo è, che, come *Vitruvio* avverte, il piano più basso è più ornato dell'alto; in cui l'altezza fa perdere ai minuti membri, ed a' lavori la loro configurazione, e contorno. Quel di Verona al contrario, l'ornato più grande è nel terzo piano, il che sembra opposto alle regole dell'ottica, ed alle prescrizioni di *Vitruvio*. Si avvertì ove si parlò delle torrette, esservi sopra le finestre ornato di cornici; e questo si disegnò in H. Rimane per compimento della descrizione intrapresa del recinto esistente sopraterra, qualche cosa si dica della panchina alla sommità. Questa è composta di due corsi di pietra, ognuno de' quali è alto piedi 1. 6. Sicchè tutta insieme è alta piedi 3. Le pietre sono unite non solo a coda di rondine; ma come *maschio*, e *femmina*, una s'incassa nell'altra, insinuandosi per once 4 di profondità. Siccome questa è in gran parte rotta, come si osserva nel nostro disegno; così il Marchese *Maffei*, che era in Arena, vedendo qualchuno di questi buchi, s'immaginò, che vi fosse un canale per cui si facesse scorrer l'acqua per i giuochi teatrali (1). Questa è per lui, una prova di più onde giudicarlo Teatro; non ricordandosi, che giuochi d'acqua si facevano anche negli Anfiteatri, come *Seneca* (2) insegna. Finalmente vuolsi notare,

Tav. VI.

(1) Degli Anfiteatri lib. II. cap. ultimo. (2) Natur. Quest. lib. II. p. 695. edit. Antuerp. 1615. fol. *Quæ* (aqua) *ex fundamentis mediæ arenæ crescens in summam altitudinem Amphiteatri pervenit.*

che il primo piano di questo recinto, è più basso del piano secondo; poichè gli archi di quello, dalla base alla chiave sono alti piedi 16. 4, e quelli sono piedi 17. 6. Per conseguenza, tutto il piano, o ordine primo, dal basamento alla sommità della cornice, è alto piedi 23; ed il piano superiore piedi 25. 7. In ultimo, quello delle finestre; dalla cornice alla sommità della gronda, è alto piedi 21 soltanto. Così tutta l'altezza di questo edifizio, esistente sopraterra dal piano degli archi alla sommità, è di piedi 69. 7, come si disse.

Velario ossia Tendone.

L'intervenire agli spettacoli gradita e desiderata cosa era per gli Romani: ma il dimorarvi, sedendo, ed immobili a colpo di sole, e di pioggia, talvolta le intere giornate senza difesa alcuna, sarebbe stato intollerabile, e disgustoso. Il perchè si pensò a coprire tanto i Teatri che gli Anfiteatri con un tendone. Fu, al dir di *Plinio* (1) Q. Catulo il primo, che il Teatro coprisse, allorchè si dedicò il Campidoglio: ma di qual materia fosse cotesto tendone, non dice. *Valerio Massimo* (2) ed *Ammiano Marcellino* (3) scrivono, che Catulo imitò in questo *la lussuria*, e *la lascivia* dei Campani. Dal che si appara, che i primi a difendersi, nei pubblici giuochi dal sole, e dalla pioggia in tal guisa, furono quelli di Capoa. Soggiunge *Plinio*, che, Lentulo Spintere, ne' giuochi Apollinari, coprì il Teatro con *velari di carbaso*; cioè fatti del finissimo lino della Spagna Taraconese (4). Aver Cesare coperto di un tendone tutto il Foro Cesareo, e la via sacra, da casa sua sino al Campidoglio, il medesimo *Plinio* assicura. Ma da *Dione* s'impara (5), ch'egli coprì i luoghi degli spettacoli, cioè Teatro, Anfiteatro, o Circo, con *tende di seta* per difendere dal sole gli spetattori. Il velario però più comune era di

---

(1) Lib. XIX. c. 1. (2) Lib. II. c 4. (3) Lib. XIV. Const. & Gallus. (4) Può leggersi quanto con singolare erudizione scrisse sull'uso del lino, e sulle molte qualità, e lavori di esso, il Sig. Cavaliere *Michele Rosa* nel suo bel libro sopra la *Porpora* §. III. e seg. (5) Lib. XLIII. *παραπετάσματα σηρικά*.

lino di che anche *Lucrezio* (1) fa cenno. Il *Chimentelli* (2) adusse mutilata un' inscrizione di *Gn. Pletorio* Seviro Augustale, Bisellario; che il *Grutero* (3) riporta intera; e vi si legge, fra i meriti di Pletorio che VELA . IN . THEATRO CVM . OMNI . ORNATV . SVMPTV . SVO . DEDERIT. Da un passo di *Tertulliano*, crede il *Maffei* potersi argomentare, che ci fossero velarj anche di lana; il che, per dir vero, oltre il grave peso di tale stoffa, rendesi improbabile dal medesimo contesto di quel passo (4). Poteva forse verificarsi la lana nei veli, o cortine delle porte, particolarmente della casa Augusta; ove stavano i custodi, o portieri, che *Velarj* appellavansi; onde in Grutero (5) abbiamo un *Preposito de' Velarj*. PRAEPOSITVS . VELARIORVM . DOMVS AVGVSTAE. Ne' Teatri però, e negli Anfiteatri un tendone di lana, atto a riparare l'acqua, non sembra ammissibile, non essendosi dagli antichi autori nominato, che lino, e seta.

Come in vastità sì grande si potesse distendere, e sostenersi un tendone, è un problema non ancora sciolto dagli eruditi. Il Cavaliere *Fontana* con bel disegno ne ha dato una porzione; ma senza dimostrarne il contorno, ed ommettendo nella pianta il più importante; cioè l'artifizio con cui potesse nel centro reggersi, senza piegare, e incurvarsi; e però il *Maffei* immaginò, che nel mezzo fosse vuoto: ma neppure questa idea soddisfa abbastanza. Imperciocchè col sole nel meriggio una gran parte degli spetattori non avrebbe goduto quel benefizio, per cui s'inventò: non potendo esser coperti, e dai raggi solari difesi. Innoltre, in tempo di pioggia, l'arena in mezzo, oltre l'acqua che direttamente cadeva, aveva anche quella del tendone incurvato; e però diveniva impraticabile per ogni spettacolo di fiere, o di gladiatori. Il *Maffei* non doveva

(1) Lib. VI. v. 108. *Carbasus ut quondam magnis intenta Theatris*. (2) *Marmor Pisanum de honore Bisellii*. p. 212. (3) Pag. MXCIX. 2. (4) Lib. de spectac. p. 269. (5) Pag. DXCIX. 9.

perciò in questo luogho dissimulare un passo di *Plinio* (1), e di *Xifilino*, che egli stesso accenna più sopra; da cui si apprende, che il tendone era tutto intero, senza foro nel mezzo; dicendo il primo, che Nerone lo ha fatto dipingere del colore del cielo, con le stelle; ed il secondo, che nel mezzo del detto tendone, v'era ricamata la immagine di esso Augusto in figura di sole, che guidava il cocchio (2). Dipingevasi in varie guise; e *Lucrezio* (3) descrive le tinte gialle, rosse, e fosche, delle quali si faceva uso, sia nella tintura, ossia nella pittura di tali tendoni. Forza è dunque il conchiudere, che fossero ben congegnati, e senza foro nel mezzo.

Veggansi ora i disegni del nostro Anfiteatro. Quella gronda all'alto, e que' buchi, che in essa esistono, indicano ricipiente d'acqua, ed uscita di essa. *Qual acqua* era cotesta? interroga il Marchese *Maffei* (4). L'acqua del tendone: io rispondo; nè ad altra acqua quella gronda, che è grande e capace, servir poteva. Ora se dal tendone scorreva l'acqua tutto all'intorno, convien pur dire che questo stasse a guisa di padiglione sollevato nel centro, ed inclinato alle estremità; e non già bucato, ed incurvato nel mezzo. Necessaria cosa è pertanto ricercare il modo, come questo accadere potesse.

Tav. VIII. fig. I.

Si osservò di sopra, come le grosse antenne, le quali passavano per la gronda, B, s'incassavano nello zoccolo D, bene addattate, ed assicurate alla muraglia. L'altezza dallo zoccolo alla gronda, è di piedi 20. Siccome non può credersi, che dette antenne non fossero destinate per assicurare il velario; così siami permesso di supporle lunghe almeno piedi 46: lunghezza proporzionata alla solidità di esse; cioè in larghezza once 14, ed in grossezza once 7.

(1) Lib. XIX. c. I. (2) Lib. LXIII. p. 718.
(3) *Et vulgo faciunt id lutea, russaque vela*
Et ferrugina cum magnis intenta Theatris &c.
(4) Degli Anfiteatri lib. II. c. ult.

Quella panchetta doveva altresì a qualche cosa servire. S' alza sopra la gronda piedi 4: cioè tal dimensione comprende l' altezza della mensola, & la grossezza di essa panchetta. Sopra questa, le antenne si alzavano almeno piedi 12. Se c' immaginiamo, che il velario si assicurasse nella sua circonferenza a questa panchetta, noi vediamo l' Anfiteatro coperto: ma per ragione del proprio peso, doveva nel centro incurvarsi a catino. Se poi nel medesimo tempo si pensa, che dal centro si partissero 72 grosse funi, le quali, tutte all' intorno, si stendessero per la sommità delle antenne, e col mezzo di una troclea, o girella, alle dette antenne si assicurassero; parmi che vedremmo il centro del velario alzarsi sopra il piano della panchina, quanto la cima delle antenne suddette, supera il piano della panchina. Ora alzato nel mezzo, e circolarmente abbassato, ed assicurato alla panchina suddetta, dee prendere la figura di padiglione, e per conseguenza portar l' acqua alla gronda. Se così non fosse stato, Nerone, volendo rappresentare il cielo col sole, e con le stelle, avrebbe fatto un cielo convesso; e largo campo di ridere, e di criticare, agli scrittori avrebbe somministrato. *Lucrezio* in due luoghi rammenta il velario, e le antenne. Nel primo (1) ove parla de' colori.

- - - - - - - - e l' auree vele
E le purpuree, e le sanguigne, spesso
Ciò fanno allor, che ne' Teatri augusti
Son tese, e sventolando in sull' antenne,
Ondeggian fra le travi.

E nel secondo, descrivendo lo strepito del tuono.

- - - - - - - in quella guisa
Che la vela talor tesa negli ampli

---

(1) Lib. IV. v. 73. - - - - - - *russaque vela*
Et ferrugina, cum magnis intenta Theatris
Per malos volgata, trabeisque trementia flutant.

Teatri strepitar suole agitata
Fra le antenne, e le travi, e spesso in mezzo
Squarciata dal soffiar d' Euro protervo
Freme, e de' fogli il fragil suono imita (1).

Sembra, che il dotto *Marchetti* non abbia quel *sonitus chartarum commeditatur*, potuto in nostra favella, rappresentare altrimenti. Ma ciò, che a noi ora importa d' osservare, si è che il velario si assicurava non solo alle *antenne*, ma ancora alle *travi*. Nei Teatri, le travi tanto del portico, quanto della scena, erano trasversali, e poste orizontalmente; e le antenne erano perpendicolari all' intorno. All' uffizio delle travi, noi pensiamo, in questo caso, aver servito la panchina; e siccome questa, come quelle, assicuravano il velario all' estremità, così pare dimostrato, che le antenne servissero per farlo a volta e a tetto, tenendolo alto nel centro; onde assicurare gli spettatori dal incomodo della pioggia.

Con questa idea, ho fatto delineare la pianta, e lo spaccato del nostro velario. Dico nostro, perchè essendosi conservata unicamente nell' Anfiteatro di Pola la panchetta sopra la gronda, e la gronda medesima; mi sembra aver acquistato un certo diritto di appropriarlo unicamente a questo Polense; senza prendermi pena di esaminare, se negli altri Anfiteatri, e Teatri, il medesimo artifizio si addoperasse; giacchè, come si osservò, la struttura di tali fabbriche era diversa, secondo l' uso, il tempo, e le circostanze del luogo. C C B B D D è la pianta del velario; e vi si rappresenta anche la panchetta. Da A a B ec. sono indicate le funi per tenderlo alla detta panchetta. Ora nello spaccato, che abbraccia la porzione superiore dell' Anfiteatro sino alla cornice, e zoccolo in cui si assicuravano le antenne; si veggono le medesime, che si al-

Tav. XIII. fig. I., e II.

Fig. II.

Fig. I.

(1) Lib. V. v. 108. *Carbasus ut quordam magnis intenta Theatris*
Dat crepitum malos inter jactata, trabeisque
Interdum perscissa furit petulantibus Euris
Et fragileis sonitus chartarum commeditatur.

zano sopra la gronda C B; e si vede il velario suddetto fermato alla detta panchetta. Dal centro A altre funi si diramano; le quali son condotte alla sommità di ciascun' antenna; dove ravvolgendosi sopra una girella potevano poi assicurarsi alle medesime antenne. Essendo però le antenne tanto alte sopra la gronda, quanto il rimanente d' esse, che va sino allo zoccolo; ognun vede, che il detto velario necessariamente doveva alzarsi nel centro A, e quindi prender la figura di padiglione. In questa forma l' acqua, che cadeva, era obbligata scorrere verso la gronda; ed uscire poi per gli buchi e fori di essa.

Dall' osservarsi però che un tale tendone si denominò dagli antichi sempre in caso plurale; può sospettarsi, ciocchè da niuno degli scrittori si sospettò mai, cioè che di più pezzi fosse egli composto *παραπετάσματα*, e non *παραπέτασμα*, disse *Dione* (1). *Ad velaria raptos* abbiamo presso *Giovenale* (2): così *Valerio Massimo* (3) scrisse *velorum umbraculis*; *Lampridio* (4) nomina *qui vela ducebant*; e *vela* nominate sono sempre da *Svetonio* (5), da *Marziale* (6), da *Lucrezio* (7), da *Vitruvio* (8), e da altri: cosicchè esempio non si ritrova, che il detto tendone, sia stato mai denominato *velum*, o *velarium*. Innoltre; vuolsi notare la facilità con cui raccoglievasi. *Marziale* nell' indicare l' abilità di Ermogene nel rubare, disse, che alla di lui comparsa si *raccoglievano sino le tende* dell' Anfiteatro, per porle al sicuro (9). Così *Svetonio* (10) fra gli eccessi di Caligola rammenta quello, che *talvolta a sole cocentissimo, faceva raccoglier le vele, proibendo, che nessuno*

(1) Lib. XLIII. (2) Satyr. IV. v. 122. (3) Lib. II. 4. (4) In Commod. c. 15. (5) In Calig. c. 26. (6) Lib. IX. ep. 39. Lib. XII. ep. 29. ed altrove. (7) Loc. cit. (8) Lib. V. c. 3. *velorumque inductiones*. (9) Lib. XII. ep. 29.

Quamvis non modico caleant spectacula sole
Vela reducuntur, cum venit Hermogenes.

(9) In Caligol. c. 26. *Gladiatorio munere, reductis interdum flagrantissimo sole velis, emitti quemquam vetabat.*

nessuno partisse. Un tendone tutto di un pezzo non poteva alcerto raccogliersi, ed all' improvviso piegarsi. Forza è pertanto il conchiudere, che di più vele triangolari fosse composto: ma come congegnate poi, ed assicurate, niuno è, che lo insegni. Potrebbe sospettarsi, che tante funi dal centro stese sino alla panchina formassero una spezie di tessuto, sopra cui le vele estendere si potessero: che dette vele, assicurate con la loro base alla panchina suddetta, potessero, come si pratica con le tende delle finestre, per mezzo di funicelle doppie, condotte all' anello grande A, e raddoppiate con girelle, ed anelli lungo le funi del tessuto, alzarsi, e stendersi sino al detto grande anello; e quindi ritirarsi con altra fune e maneggiarsi a piacere. Possiamo immaginarci adunque, che prima di tutto, si alzasse come nella fig. I il tessuto di semplici funi e si formasse con questo l' orditura del padiglione: Indi, avendo questo al centro A, un grosso anello con girelle di metallo, può idearsi, che intorno a queste si ravvolgessero le doppie funicelle assicurate al vertice, o punta delle vele per una parte; e per l' altra ritornando alla circonferenza in mano di quelli, che a tal uffizio erano destinati; potessero questi, tirando a se le funi, far che le vele si portassero, e si estendessero al centro, e così tutto lo spazio rimanesse coperto: con l' avvertenza, che ai lati una vela riuscisse sovrapposta all' altra in modo, che l' acqua fra vela, e vela non potesse cadere. In questo caso alla sommità A vi sarà stato attaccato un coperchio a guisa di ombrello; il quale dovesse chiudere il vuoto dell' anello, a cui solamente arrivavan le vele; coprendo esso anello tutt' all' intorno, e sovrapponendosi all' estremità delle vele medesime; onde acqua in arena non cadesse dall' alto. Io credo, che con queste vele più facilmente i passi s' intendino di *Lucrezio* addotti di sopra intorno all' ondeggiamento di esse, nella diversità de' colori, e al suono che davano, allorchè erano agitate dal vento. Al vento impetuoso

appunto non potevano certamente reggere; ma erano portate via, onde *Marziale* (1) disse che

Lubrica Corycio quamvis sint pulpita nimbo
Et rapiant celeres, vela negata, noti

pure nonostante ciò, Agabino faceva i suoi giuochi. Gran pratica, e grande industria doveva aversi per un tanto artifizio, e lavoro; ed infatti si sa da *Lampridio* (2), che a tale uffizio, i marinaj erano destinati; siccome quelli, ai quali il maneggio delle vele, e de' cordami ne' vascelli, era famigliare e comune. *Vitruvio* (3) perciò, parlando delle cose nelle quali richiedesi *sommo avvedimento, e riflessione d' un dottissimo talento*, volendovi nell' esecuzione di esse oltre la *meccanica, una variata e penetrante forza d' ingegno*, annovera *l' estensione delle vele* sopra i Teatri.

Si notò nell' Anfiteatro Flavio, che sino al terzo piano, le scale potevano esser comuni tanto per gli spettatori, quanto per quelli, che destinati erano pel lavoro del tendone; ma che poi le scale si dividevano, e lungo il muro del quarto piano, salivano all' alto. Angusto era lo spazio in Pola; poichè da una parte il colle, e dall' altra il mare, obbligarono l' Architetto a pensar al ripiego, senza derogare alla magnificenza dell' edifizio. Da qui credo abbia avuto origine l' idea delle quattro torrette, che si veggono nell' Anfiteatro. Supposto questo di quattro piani, si osservi cominciar esse a poter essere in uso, soltanto al terzo piano B, dove son chiuse, e dove coll' interno recinto formano uno spazio di piedi 5 fra muro, e muro. E' facile pertanto il pensare, che sino a questa altezza, con le scale comuni agli spettatori, salissero i classarj destinati al tendone; indi, che entrati per le porte, salissero per altre scale sino

Tav. X., e XI.

(1) Lib. IX. ep. 39. (2) In Commod. c. 15. *a militibus Classariis qui vela ducebant in Amphitheatro*; (3) Lib. X. Præfat. *Velorumque inductiones*.

ad A, ed indi per altre, sino sulla gronda C. Per gente di mare, in uno spazio di piedi 5 Veneti, possono, tanto di funi, quanto di legno, doppie scale formarsi, come a tutti è noto; e con ciò credo che sia l'uffizio di quelle torrette dichiarato bastantemente, senza far caso della strana idea, che per case ospitali d'un mal immaginato Teatro, servir potessero.

Nuove scoperte nell' Anfiteatro.

Sino ad ora parlato abbiamo dell' Anfiteatro di Pola per dimostrare quale esso si rappresenti sopra terra all'occhio de' riguardanti, con tutti i pregiudizj sofferti dal tempo, e dall'incuria degli uomini; quale appunto apparve al *Serlio*, e al *Maffei*. Osservatori, piuttosto, che investigatori della vera costruzione di così singolare edifizio; vi supplirono con l'immaginazione: il primo col disegnare un portico all'intorno che non esiste, e 'l secondo col porre di suo, una base per finimento ad ogni pilastro, che non v'è stata giammai; come dalle nostre Tavole VI e VIII può rilevarsi. Prendendo io argomento da ciò che appariva a fior di terra, ebbi coraggio di asserire (1), che vi doveva essere un ordine sotterrato: ma non potei accertarmene per aver dovuto abbandonare quella diroccata, insalubre Città. I signori *Stuard*, e *Devet*, che vi andarono dopo di me, come accennai, vi ritrovarono in fatti l'ordine indicato: ma non avendo scoperto, che un pilastro, o un muro sacomato, a bozze, sopra tre gradini, ed un bel lastricato; non han potuto avere, che un'idea confusa di quello, che rimaneva a scoprirsi.

Questa notizia era troppo importante, perchè io non coltivassi il pensiere di ritornare colà: ma obbligato, parte per ragione d'offizio, e parte per cagion di salute, a non abbandonare la Lombardia Austriaca, non mi fu possibile d'intra-

(1) Relazione delle scoperte fatte nell' Anfiteatro di Pola. Venezia 1750. 8. p. XV. XVI.

prender il viaggio prima del mese di maggio di quest' anno 1788. Arrivato a Venezia, e determinato a partire, infiniti ostacoli vi si opposero. La guerra con gli Ottomani, rendeva mal sicuro, o almeno molesto il tragitto per mare; e il dubbio, che dal Governo si ponesse l' Istria sotto i riguardi di sanità, come si era di già fatto negli Stati del Papa; furono le principali cagioni, che il mio progetto non si eseguisse. Pensai al ripiego d' inviare qualche persona, che potesse supplire in mia vece. Si ritrovò un tal sig. Sbisà di Rovigno. Vi andò; ma per alcuni riguardi politici non potè ottenere da quel Provveditore l'opportuna licenza di far le ordinate escavazioni. Si dovette impegnare la Suprema Autorità del Tribunale; ma appena giunto in mano dello Sbisà l' ordine di poter agire, cadde egli ammalato. Finalmente il giorno 6 di settembre s'avviò a Pola; ed io ansiosamente stava attendendo i disegni; quando invece di questi, con lettera del Marchese Girolamo Gravisi di 3 ottobre mi perviene la funesta nuova, che quel valente giovine vi cadde ammalato, e che ritrovavasi agli estremi della sua vita. Gettate inutilmente tutte le mie cure, e non indifferente somma di denari, e dall' altra parte pressato dagli Editori di quest' Opera, a dar compimento alla stampa di già ridotta al suo termine; mi contenterò di dar quì una semplice idea, di quanto ho potuto raccapezzare intorno all' ordine sotterra, che viene ad essere il primo dell' Anfiteatro.

Tav. VIII. fig. I. e II.

Come si osserva; a fior di terra ne' basamenti G M N v' è una spezzata cornice, o capitello rilevato; onde si sospettò da noi, che sotto vi dovesse essere il primo ordine; tanto più che dal *Serlio* e dal *De Ville* si disegnarono a tutti gli archi, de' lastroni sacomati, che chiudono le aperture di essi archi in I L. Si ritrovò infatti al disotto di G, un pilastro o muro dell' altezza di piedi Inglesi 15, ossiano Veneti $12\frac{4}{2}$ essendo il piede Inglese a quel di Parigi, come 1351 a 1440,

e quel di Venezia, come 1541 a 1440; il che rinviene all'incirca, in ragione di once 10 Venete per ogni piede di Londra. Si ritrovò da noi l'altezza dal punto G, alla sommità, di piedi 69. 7: aggiunta l'altezza del pilastro di piedi 12. 6, e quella del capitello di piedi 1. 3, cioè in tutto piedi 13. 9; tutta l'altezza dell'Anfiteatro sarà di piedi 83. 4. Infatti gl'Inglesi l'hanno data per piedi 100 della loro misura. Il detto pilastro, o muro, poggia su tre gradini, che circondano tutto l'edifizio; e poi un lastrico di pietre quadrate, che egualmente gira all'intorno.

Ora è da chiedersi di qual forma fosse cotesto ordine? Il pilastro scoperto, è come si disse alto piedi 12. 6. Che vuol dire piedi 3 più alto del pilastro del piano superiore O P. Ma su questo pilastro, non ha base alcun arco. Un capitello solo apparisce, e fra l'un e l'altro capitello, un architrave, oppure una cornice L. E' difficile il persuadersi, che un ordine con porte architravate, servisse di base a una fabbrica, che s'innalza al di sopra con due piani d'archi, ed un altro con finestre; eppure, non v'è luogo di sospettare, che in questo primo piano ci fossero archi. Una conghiettura in mancanza di ulteriori prove tentate invano, può addursi. Quest'edifizio, a differenza di tutti quelli, che conosciamo dovea vedersi in distanza di tre, e più miglia; presentando il suo fianco alla vista del Porto, e del Mare. Avuta in considerazione una tal circostanza, naturale cosa è, che l'Architetto, distaccandosi dal comune uso degli Anfiteatri, che in vicinanza vedevansi, abbia voluto rappresentare all'occhio de'riguardanti una fabbrica construtta sopra un basamento solido e pieno; non praticandosi altre aperture, che quelle che davano ingresso alle scale, e agli anditi conducenti nel portico interno. Le bozze infatti di cotesto pilastro, sono più rilevate, e più lavorate dei pilastri superiori; e così doveva essere il pieno del muro, fra pilastro, e pilastro, dove non c'erano porte.

Tav. VIII. fig. I.

Questa nuova forma di architettura in Anfiteatro, rende tale edifizio così singolare, che merita d'esser posto fra i più eleganti prodotti dell'arte; ed io procurerò ogni mezzo, onde potere una volta, render al pubblico il più esatto conto, che mi sarà mai possibile; se pur avrò tanto di vita, di poter arrivare a così giusta soddisfazione. Frattanto supplendo con l'immaginazione, può rilevarsi, quanto bella comparsa dovesse fare, una mole di questa construzione, entrando in quel vasto Porto. Se l'ordine più basso fosse stato ad archi, come gli altri due superiori, niun colpo, per l'uniformità delle parti avrebbe fatto: al contrario, innalzandosi sopra tre gradini un basamento proporzionato, nell'altezza di piedi 13 e sopra di questo tre altri ordini; due con archi, e l'ultimo con finestre; doveva certamente comparir maestoso, ed oltre modo elegante.

Si è da tutti, e da me ancora per un momento, creduto, che l'interno di questo Anfiteatro fosse di legno; non apparendo vestigio alcuno di fabbrica o di gradi: ma siccome il *De Ville* trasportò tutte le pietre, lavorate, e non lavorate per la costruzione della Fortezza, tanto dall'Anfiteatro, che dal Teatro; così non è maraviglia, che nulla si ritrovi di fabbricato, trattone un immenso ammasso di rottami, e materie, che formano una spezie d'ineguale collina, dal centro dell'Arena, sino all'esterno recinto. Quivi fu per l'appunto dove nell'anno 1750, ho fatto le escavazioni; delle quali faremo ora parola. Veggasi la pianta. Dal sito H sino G ho ritrovato un quadrante del Podio; la di cui figura è in Q. La via, o piano di esso è larga piedi 4. 6. Il muro della precinzione Z, è grosso piedi 2; ed ha nei punti T, V, X, indizj di porte, o di vomitorj. Sotto il podio è un condotto, il di cui andamento, non s'è potuto rilevare in modo di poterne rendere esatto conto. Dietro questo quadrante, si sono disegnati gli altri tre; e così l'Arena di

Tav. VII.
Fig. II.
Fig. I.

mezzo viene ad essere lunga da G a G piedi 192. 4; e larga da H ad H piedi 128.

Ritrovata questa cinta di muro, si andò ricercando, se indizio di scale di pietra ci fosse; e fatta una escavazione di piedi 42. 6, profonda sino a piedi 10, si ritrovarono varj muri, come si osserva in L, O, N, *a*, *a*. Ognun s'accorge, che non v'è portico alcuno; come non ve n'era negli Anfiteatri di Pozzuoli, di Nimes, di Frejus, e d'Italica; ne' quali tutti, l'ingresso, tanto per le scale, che per gli anditi, si ritrovava al di fuori. Infatti dal O ad M, v'è un andito lungo piedi 21. 4, da cui discendendo per quattro gradini, si va nel portico M, largo piedi 9. 3. Questo è chiuso da un muro L, grosso piedi 5, e termina in N, con una spezie di porta. Tanto l'andito, che il portico son lastricati di grandi, e ben connessi lastroni, e le pareti ben pulite, ed intonacate con calce. Da queste scoperte, può conghietturarsi, che i muri, *a*, *a*, girassero all'intorno alzandosi sino alla sommità, con le aperture corrispondenti ai piani, ed agli archi dell'esterno recinto; e può anche asserirsi, che questo fosse congiunto ad ogni piano, con il muro interno per mezzo di lastroni di pietra, come sembra dimostrare l'andamento del recinto al di dentro nella tavola IX. Sarebbe stata desiderabile un'escavazione, anche ne' siti *b*, *b*, per conoscere la comunicazione del portico M; oppure la posizione d'altre scale; o d'altro portico, per le scale dal Podio, che dovevano esser almeno tre per ogni quadrante, corrispondenti ai vomitorj, T, V, X, tanto più, che lo spazio di piedi 30 senza il muro L, è atto a contenere e scale, e un secondo portico. L'Anfiteatro di Pozzuoli, dato dal P. Paoli, aveva appunto l'ingresso delle scale, come nel nostro, ed un solo portico nel mezzo, da cui per un altro ordine di scale si saliva. Mi premeva però di ritrovare una scala, che corrispondesse direttamente al recinto; e si scavò più verso

il principale ingresso dell' Arena. Si rinvennero infatti le fondamenta, in P Q. I muri laterali son lunghi piedi 21. 4 ed il muro di fronte Q piedi 8. 6. Corrispondente all' apertura S, v'è pure altra appertura larga piedi 8. 6; formata da due gran massi, o pilastri; e in questa, senza alcun dubbio, aveva cominciamento una delle scale, che andavano all' alto. Come queste sono le fondamenta del primo ramo di scala; così, *a* K, *a* N, sono quelle dei rami superiori. Sicchè abbiamo dai muri, dal portico, dalle scale, e dal podio, argomento bastante per giudicare, che anche l' interno fabbricato fosse di pietra, e non di legno, come sino ad ora si credette. Queste interne scoperte giustificano il mio sospetto, che il primo ordine esterno consistesse in un solido bugnato, con una cornice, e capitelli sopra i pilastri, sacomati nella stessa cornice: il qual bugnato, chiudesse i vani, e lasciasse poi alternativamente le aperture, o porte per le scale, o per gli anditi. Dai muri R R si vede che i vani 21. 23 erano chiusi, ed aperto il 22 per l'andito, O, M. Aperto pure è il num. 5 per la scala. Può da questo conghietturarsi, che l'ingresso maggiore, D, fosse aperto col vano vicino, 1; giacchè, anche superiormente l' arco di mezzo con due laterali sono più ampli degli altri. Per conseguenza i vani chiusi dovevano essere i numeri 2. 4. 6. 8 poi la torretta fra due vani aperti 9. 12. Seguono i chiusi 13. 15. 17. 19. 21. 23. Combinano così le aperture O dell' andito scoperto, E alla metà dell' Arena, ed S della scala. I numeri 1. 3. 5. 7. 9. 12. 14. 16. 18. 20. 22. 24 saranno stati dunque probabilmente aperti, o per gli anditi o per le scale.

Si avvertì già, che la parte opposta al mare; cioè in H C C, è sul declive di monte, come appunto è l' Anfiteatro di Frejus detto de' Romani *Forojulium*, e molti Teatri. Se cotesto di Francia fosse più conservato, si potrebbe far un paragone col nostro di Pola; giacchè tanta somiglianza fra l' uno

l'uno o l'altro si trova. Comunque sia; è da sapersi, che sopra la porzione dal monte usurpata, ci sono due piani superiori, cioè uno con gli archi, e'l più alto colle finestre; onde molto bene, ed eguale gira la superior parte; sottratti soltanto i due piani inferiori. Come poi fosse questa parte costrutta; come fatti gl'ingressi, e le scale per salire in alto, non è possibile indovinarlo; perchè grandiosa escavazione far converrebbe; spogliando questa porzione di monte di tutta la terra non sua. Dall'aver ritrovato io, che il solido di detta costa non arriva alla metà dello spazio, fra F, C, potrebbe dedursi, che anche da questa parte ci fosse un portico, e delle scale; ma nulla abbiamo onde poterlo dimostrare. Basti però l'aver rappresentata la singolare struttura di questo Edifizio, che ora per la prima volta si fa conoscere, quale da niuno è stato mai sospettato.

Ninfeo.

Poco distante dall'Anfiteatro ritrovavasi un *Ninfeo*, ossia bagno d'acqua. Il Dottore *Sesler* e lo *Zannichelli* di Venezia, i quali nell'anno 1720 andarono a Pola, me ne diedero un'idea molto grande, avendovi veduto una cinta di marmo tutto a bassi rilievi. Ma anche questo è distrutto, nè vi rimangono, che alcuni gradini per discendere sino all'acqua. Si diceva *Nymphæum*; perchè dedicate erano le fonti, *Nymphis, & Lymphis*. Possono vedersi il *Pighi* (1) il *Fabretti* (2), l'*Olstenio* (3), e'l *Tommasini* (4).

Gladiatori.

Al ragionamento sopra gli Anfiteatri, importante è il dir qualche cosa dei Gladiatori, non già per ciò che spetta al generale di una materia da valorosi scrittori bastantemente illustrata: ma unicamente riguardo alle memorie, che di essi ritrovansi; una in Trieste, ed altra in Capodistria.

La prima è un inscrizione pubblicata da *Pietro Apiani* (5),

(1) *Anna. Rom.* T. II (2) *De aquis & aqueduct.* Diss. II. (3) Antiq. Rom. in *Græv.* Tom. IV. p. 1799. (4) *De Donariis* p. 201. cap. XXVIII. (5) Pag. CCCLIII.

L

e nota a tutti gli antiquarj, e raccoglitori di pietre scritte ed è la seguente:

CONSTANTIVS . MVNERARIVS
GLADIATORIBVS . SVIS
PROPTER . FAVOREM . MV
NERIS . MVNVS . SEPVL
CHRVM . DEDIT . DE
CORATO . RAETIARIO
QVI . PEREMIT . CAERV
LEVM . ET . PEREMPTVS
DECIDIT . AMBOS . EX
TINXIT . RVDIS . VTROSQ
PROTEGIT . ROGVS . DE
CORATVS . SECVTOR . PVGNAR. VIIII
VALERAE . VXORI . DO
LORE . PRIVVM
RELIQVIT

Il *Grutero* (1) assicura che da Trieste fu trasportata questa lapida a Venezia in casa di Francesco Micheli. Il P. *Ireneo della Croce* (2) lungo ragionamento vi fa: ma noi ci contenteremo di osservare, che Costanzo era *Munerario*; il che indica, che in Trieste v'era, chi manteneva gladiatori, e particolarmente i *Reziarj*, e *Secutori*. In questa inscrizione tre gladiatori son nominati. *Decorato Reziario*, *Ceruleo*, che combattè con lui, e forse era *Mirmillone*, e un altro *Deco-*

(1) P. CCCXXX. (2) Pag. 251. seg.

rato Secutore. Quell' AMBOS . EXTINXIT . RVDIS, è un imbroglio; perchè la *Rude*, lunge di far morire, rendeva anzi, dopo sei vittorie, esenti i gladiatori da ulteriori combattimenti. Forse *Decorato*, e *Ceruleo* combatterono la sesta volta per ottenere la *Rude*; ed ammendue rimasero estinti.

Prima però di passar oltre siaci permesso d'interrompere il ragionamento con una nuova osservazione. Nel §. IV. contro l'opinione degli scrittori abbiamo provato, che i luoghi nell' Anfiteatro, e nel Circo, eran distinti; che vi dovevano perciò essere delle linee dividenti uno spazio dall' altro, e che necessariamente i luoghi dovevano essere segnati con de' numeri, perchè ognuno, per mezzo d'una tessera, o *biglietto* potesse ritrovare il luogo, che gli era stato assegnato. Alle semplici conghietture formanti una nuova scoperta negli Anfiteatri aggiungeremo una prova di fatto. Il sig. *Brigadiere e Cavaliere Lorgna* con lettera de' 20 Novembre di quest' anno 1788 mi comunicò una relazione del sig. *Giambattista Bertolini* del giorno innanzi intorno ad alcuni scavi ultimamente eseguiti nell' Arena di Verona. Fra i rottami di pietre ritrovatisi si scoprì un pezzo di Grado con un labbro alla sponda, e in fronte, ossia nel lato ancora intatto della pietra si sono ritrovate incise le seguenti lettere

I LOC. IIII
LIN. I

Ecco dunque, come da questo prezioso frammento tuttochè pervenutomi fuori di tempo, prende consistenza la nostra opinione. Leggasi pertanto *Gradus* I. *Locus* IV. *Linea* I. E poichè questa pietra ha da un lato il labbro, ossia la linea; così s' impara che il Grado era diviso per mezzo di linee in più spazj; e che il primo spazio, del primo grado, sino alla prima linea dividente, comprendeva, *quattro luoghi*.

Tav. XIV. pag. 245.

Bellissimo, e non più stampato monumento è bensì quello, che sta in un muro della casa Elia, in Capodistria; e che noi diamo quì disegnato, ed inciso da *Francesco Monaco*. In una nicchia alta piedi 2 circa, sta un gladiatore armato di scudo e clava, in atto di combattere, e sotto, corrosa dal tempo, v'e un' inscrizione, che sembra potersi leggere come segue

Tav. XIV.

ΔΕΣΜΕΧΟΛΟΧΥΕ

ΔΩΡΟΘΕΕ

ΧΡΗΣΤΕ . ΧΑΙΡΕ

Se questo *Doroteo* avesse acquistato il titolo di *Desmecolochio*, dalla sua arte e valore nelle pugne, potrebbe interpretarsi, come *vincitore nelle insidie delle Reti*. Infatti *Giusto Lipsio* (1) rappresenta un Reziario, che combatte con altro armato come il nostro di clava, e di scudo, ossia di parma. Figure simili abbiamo nella colonna Trajana. Come Ercole non altra arma usò, che la clava, così parrebbe doversi interpretare il *Machœras Herculeas*, *&* *torques gladiatorios* di *Capitolino* (2) parlando di Pertinace. Nella bella inscrizione disotterratasi in Roma sul monte Aventino nell' anno 1756 illustrata dall' abate *Rodolfino Venuti* (3), e poi dal *Vitali* (4), fra i gladiatori, che componevano il Collegio detto di Silvano, v' è un CLONIVS . HOPL. VET. cioè *Hoplomachus*, da ὅπλον *scudo*, e Μάχομαι *combatto*: ma con lo scudo, contro i Reziarj combattevano anche i *Secutori*, con la spada. Al contrario, con clava e scudo, pugnavano alcuni contro gli armati di dardo, come s' impara dalle figure scol-

(1) Saturnal. Serm. lib. II. c. VIII. (2) In Pertinac. c. VIII. (3) Romæ 1756. 4.° Marmora *Albana*. (4) In binas veteres Inscript. &c. Romæ 1763. 4.°

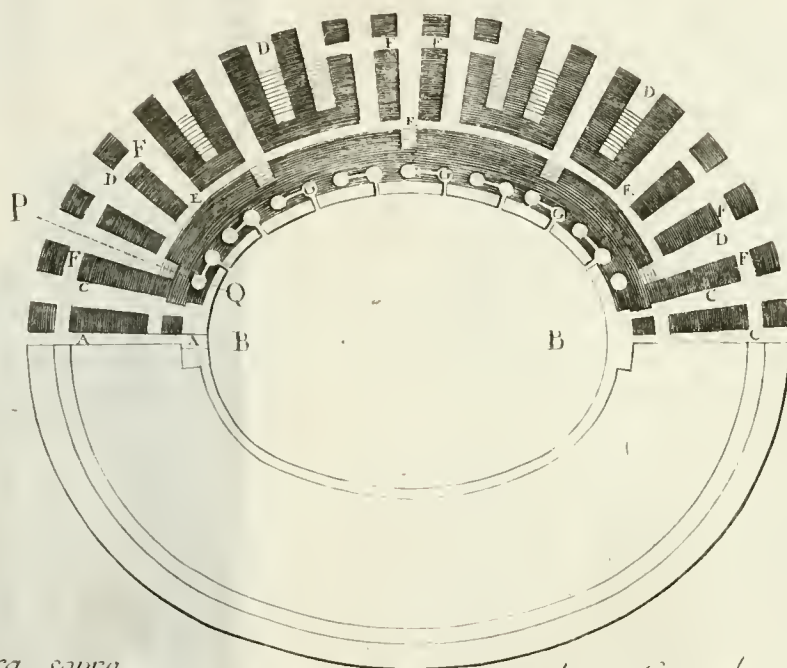
pite in un sarcofago pubblicato dal *Gori* (1). Così il tridente, o fuscina, non è sempre indizio di Reziario; poichè fra le tante medaglie di Pesto pubblicate dal P. *Paoli*, si veggono molti combattenti con detta arma, o fra di loro, o contro i bovi. S'ammiri però la figura del nostro, scolpita in alto rilevo, nelle proporzioni della persona, nella mossa, nell'espressione, nel vestito, e nella qualità, e forma tanto dello scudo, che della clava.

Teatro di Pola. Chiuda il discorso *degli Anfiteatri*, la relazione anche di un Teatro, che esisteva nella medesima Città di Pola, alla parte opposta dell'Anfiteatro. Io non vi ritrovai, che le fondamenta; perchè il *De Ville* distruttore delle antiche fabbriche, trasportò tutte le pietre, e materiali di coresto Teatro, per seppellirle nella Fortezza, che si costruì sotto gli ordini di lui. Egli però assicura (2) che le mura erano grosse piedi 8, ed alte piedi 90. Il giovine spedito colà da *Sebastiano Serlio* ne cavò i disegni, i quali servirono alla descrizione, che il detto architetto pubblicò poi nei suoi libri d'architettura (3). Noi non possiamo far meglio, che riportar quì la medesima descrizione, e disegni del *Serlio* suddetto.

A Pola Città antica propinqua al Mare si trova gran parte d'un Teatro, dove l'ingegnoso Architetto s'accomodò del monte, servendosi d'esso monte per una parte dei gradi; e fece nel piano l'orchestra, la scena, e gli altri edifizj pertinenti a tal bisogno; e veramente le ruine, e le spoglie, che per quei luoghi si veggono, dimostrano che questo era un edifizio, e di opere, e di pietre ricchissimo, e sopra tutto vi si comprende gran numero di colonne, e sole, ed accompagnate, ed alcuni angoli con colonne quadre, e mezze tonde, legate tutte in uno, e ben lavorate di opera Corintia, perciocchè tutto il Teatro, così dentro, come di fuori, era di opera Corintia.

(1) Inscript. Etrur. P. III. Tav. XLVI. (2) *Thesaur. Antiq. Historiar. Ital.* Jo. Georgii Grævii T. VI. P. IV. (3) Architettura Lib. III.

Questo edificio fu misurato con un piede moderno diviso in parti dodici addimandate oncie, la metà del quale sarà quì sotto. La seguente figura rappresenta la pianta, ed anche il profilo del sopraddetto Teatro, le misure del quale sono queste. La latitudine dell' orchestra, la quale è di mezzo circolo, il suo diametro è circa CXXX. piedi. I gradi, che girano intorno con quelle due strade sono da piedi LXX. La strada notata T, *viene ad essere al piano del pulpito della scena al quartodecimo grado. La latitudine del portico intorno al Teatro è da piedi XV., e la fronte dei pilastri è piedi VII., e mezzo; cioè le parti verso l' ospitalia: ma la fronte dei pilastri intorno al portico con le colonne è circa V. piedi, e d' un pilastro all' altro, è circa piedi X. Questo è quanto alla pianta del Teatro. I due quadri maggiori segnati* O, *sono l' ospitalia, dal qual luogo s' entrava nell' andito* T, *il qual mette capo su la strada di mezzo dei gradi, come si può comprendere nel profilo, dove è il* T, *e il disotto quello è parte dell' andito. L' ospitalia è da piedi XLV. la latitudine della scena è da piedi XXI., la larghezza del portico è da piedi XXVII., la sua longitudine, è quanto l' edificio sopra la pianta del Teatro dinota il profilo di esso Teatro. L' arco segnato* A, *dinota il portico; i due archi,* C B, *sono sotto i gradi. Quella cornice* D, *è l' imposta degli archi. A questo Teatro non bisognava scale per salire, perciocchè il monte prestava la comodità d' andare sul Teatro, ed anco dalla scena, e però i gradi ci erano di bisogno. Questo Teatro (come ho detto) era molto ricco di ornamenti, tutti di pietra viva, e di opera Corintia molto bene, e riccamente lavorato, e per quanto si vede nelle reliquie sparte per quel luogo, la scena era molto ricca di colonne, sopra colonne, e doppie, e sole, così nelle parti interiori, come nelle parti di fuori con diversi ornamenti di porte, e di finestre. Le parti interiori dell' edificio sono molto rovinate, e circa alle misure d' esse, ne darò poca notizia; ma delle parti di fuori, ne darò misura in parte. Il*

primo ordine rustico, nel quale non sono colonne, è elevato da terra con tutta la cornice segnata E, *circa a piedi sedeci. L' altezza de' primi piedestalli, è da piedi cinque. L' altezza delle colonne, con le basi, e i capitelli, è da piedi ventidue. La grossezza dei pilastri con le colonne, è da piedi cinque. La grossezza d' esse colonne, è da piedi due, e mezzo. L' apertura degli archi è circa a piedi dieci, e la sua altezza da piedi venti. L' altezza dell' architrave, fregio, e cornice, è circa piedi cinque. L' altezza dei piedestali secondi segnati* X, *è da quattro piedi, e mezzo. L' altezza delle colonne, è circa a piedi sedeci. L' architrave; il fregio, e la cornice è piedi quattro. Le misure dei membri particolari, io non le dico; ma nelle figure dimostrate qui dinanzi si potranno comprendere, le quali sono proporzionate alle proprie: della scena, e delle altre parti di dentro, io non dò misura alcuna, ma solamente ho dimostrato qui avanti, una parte del portico d' essa scena, la quale è segnata* P, *e così la cornice, il fregio, e l' architrave segnato* F, *era alla sommità d' essa. I capitelli segnati* S, *erano nelle parti dentro con alcune colonne di mezzo tondo, fuori di alcuni pilastri quadri, cose molto bene lavorate, le quai tutte cose (come ho detto) sono di tanta ricchezza, e di pietre, e di artificio, che potranno stare con quelle di Roma al paro. La cornice, il fregio, e l' architrave segnato* A, *era la sommità del Teatro. La cornice segnata* B, *è l' imposta del secondo arco, l' architrave, il fregio, e la cornice segnata* C *è la cornice sopra i primi archi. Quella segnata* D, *è l' imposta degli archi primi. La cornice segnata* E *corre sopra il basamento rustico intorno l' edificio. Il piede con che fu misurato questo edificio, è la linea qui sotto, la quale è mezzo piede, e non te ammirare Lettore se io non ti dico tutte le misure affermativamente e minutamente, perciocchè queste cose di Pola furono misurate da uno migliore disegnatore, che intendente di misure, e di numeri.*

Spaccato che passa sopra la Linea P. Q.

Tav. VI.

Fran.co Monaco delineò e scolp.

Tav. II.

Fran. Monaco delin. e sc.

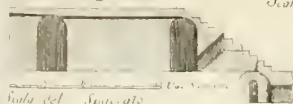
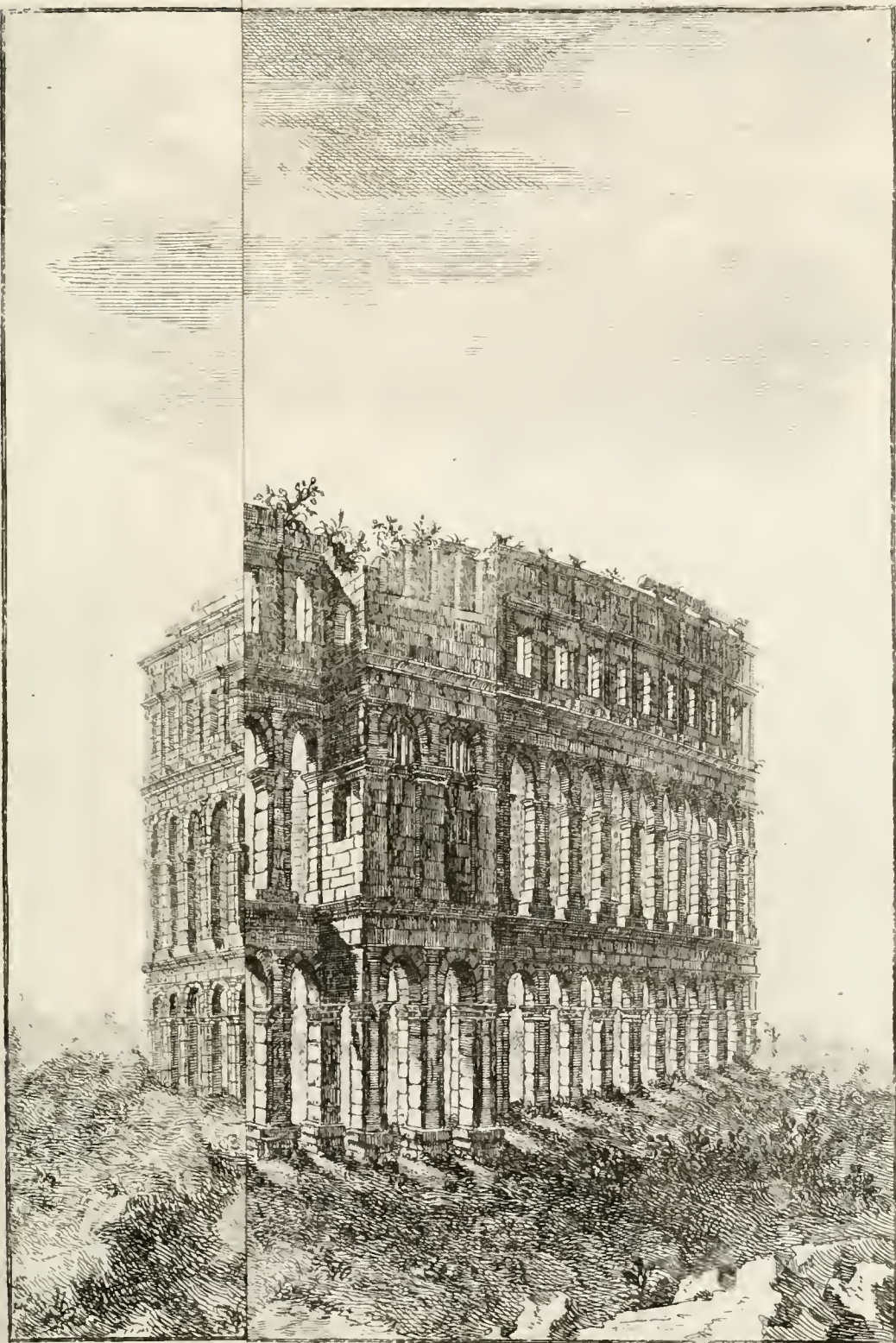
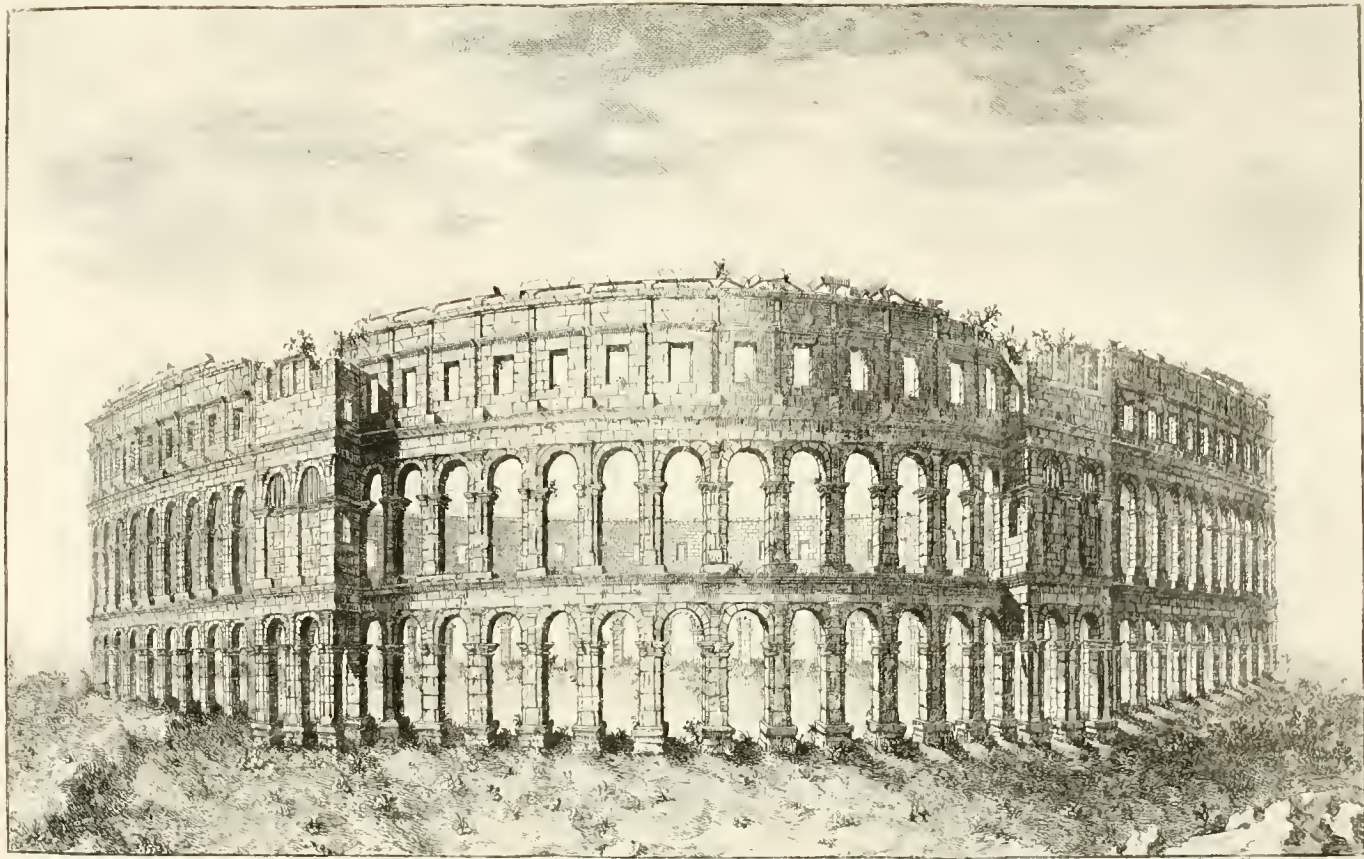
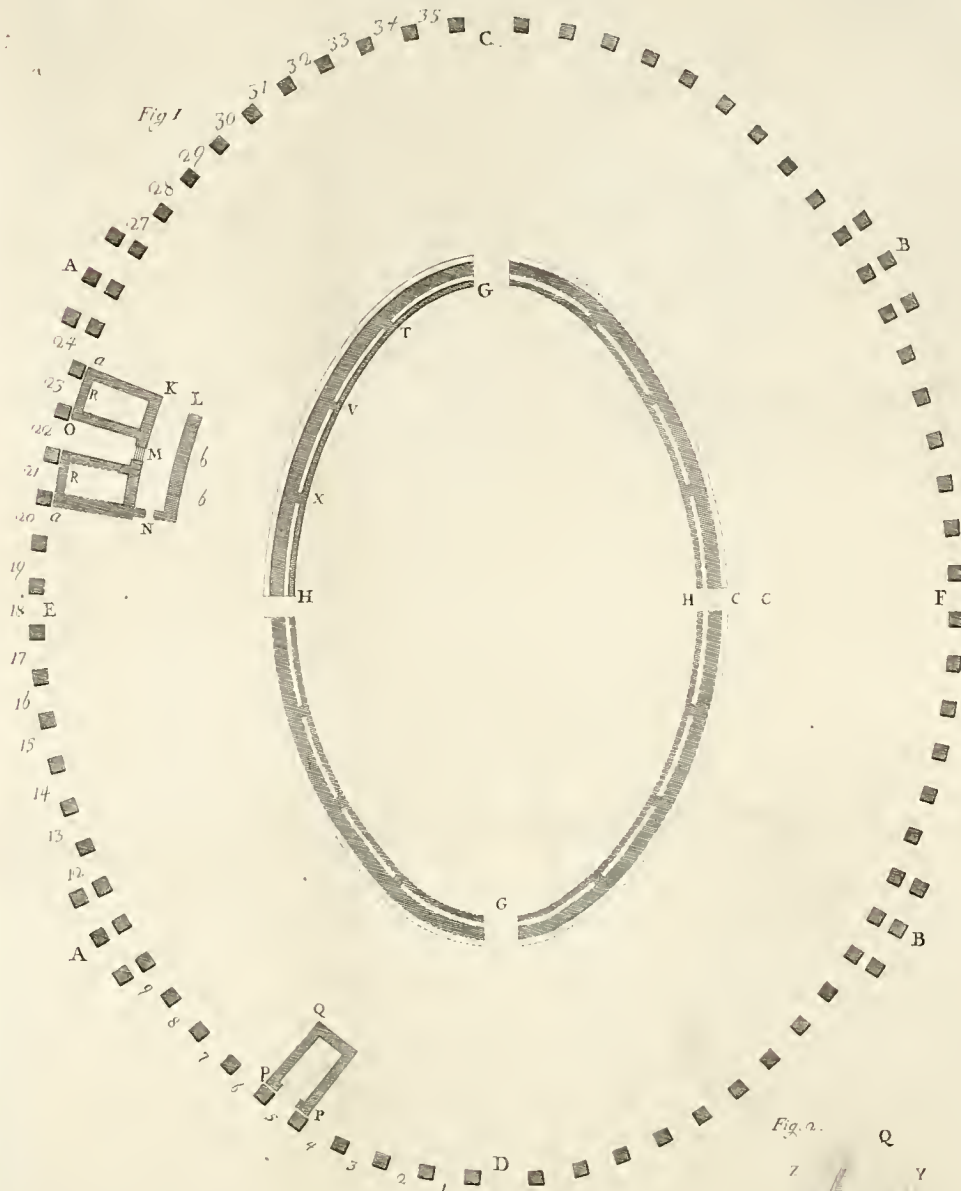
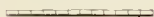



Fig. 1
Fig. 2.
Scala di piedi 12 V. del Podio
Scala di piedi 60 Veneti della Pianta

D
D
D
A
A
A
G
G
G
B
B
B

Tav. VIII.
Fig. I.
Fig. II.
A
B
R
C
D
E
F
H
P
I
L
O
M
N
A
B
G
S

A
D
B
C

Tav. XI.

Q
A
P
B
O
N
C
M
H
D
L
K
F
E
G
I
1
2
3
4
5

Tab. XIII

Tav. XV

Piano del Teatro
Piazza della Scena
Scena
Portico